

AICCREPUGLIA NOTIZIE



Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e
delle Regioni d'Europa

FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

OTTOBRE 2019 N.2

UNO SBAGLIO CHIAMATO TAGLIO

Questo Parlamento non merita il taglio. Merita l'estinzione.

Di GIANFILIPPO MIGNOGNA



Ecco, l'ho detta. Quello che per definizione dovrebbe essere il luogo della riflessione e del confronto democratico, dunque della Politica (con la P maiuscola), si è auto-sacrificato sull'altare dell'anti-politica. Che finisca l'ope-

ra allora!

Il Partito Democratico con la sua ennesima capriola per restare al Governo ed il centrodestra con la sua ottusa coerenza non hanno fatto altro che portare acqua al mulino grillino. Non è mai un buon segnale quando si vota una cosa così impattante sulla spinta di esigenze contingenti, di calcoli del momento e di motivi privi di un orizzonte lungo.

Ed infatti, a fine giornata, sono i parlamentari del Movimento 5 Stelle ad intestarsi l'ennesima "storica vittoria" e a srotolare fuori Montecitorio il lungo striscione celebrativo che, non a caso, dice: "Meno 345 Parlamentari – 1 Miliardo per i Cittadini". Non cose tipo: "Parlamento più snello ed efficiente", come tentano di spiegare in seguito nei talk serali in televisione. La pancia è la pancia.

A questo punto però, il problema non è più Di Maio che peraltro ha già anticipato il prossimo passo per il definitivo svuotamento della democrazia parlamentare: il vincolo di mandato. Il problema è la resa culturale del resto della politica italiana che per incapacità o calcolo ha assecondato questa riforma inutile e dannosa (ne ho già parlato qui <https://www.melascrivo.it/una-cosa-impopolare/>).

Sondaggi a parte, i motivi sono facilmente intuibili: i leader di partito escono oggettivamente rafforzati dal taglio perché saranno ancora più decisivi nella scelta degli uomini da portare a Roma. Dal Parlamento dei nominati a quello dei cerchi magici il passo potrebbe essere cortissimo. Quelli prossimi al taglio, invece, grazie al patto di Governo possono continuare a nutrire la speranza che almeno questo giro di giostra durerà fino alla fine. Di più, in questo

momento, non si poteva. A ben vedere, è una riforma per la Casta, non contro.

Resta il fatto bizzarro che questo Parlamento così improduttivo, costoso e ormai in via di smobilitazione dovrebbe, come ultimo atto significativo prima della sua uscita di scena, eleggere il prossimo Presidente della Repubblica.

Dietro gli opportunismi, i retroscena, le contraddizioni, i calcoli ed i sondaggi, però, c'è il paese reale. Che non merita di essere ingannato. C'è un Paese che, contrariamente a quello che gli viene detto, ha bisogno di una Politica più vicina ai cittadini e di più Politici che conoscono i territori. In un'Italia sempre più diseguale, divisa e frammentata c'è bisogno di avvicinare i cittadini (e ancor di più i giovani) e di ridare dignità ai territori marginali. Di portare al centro il punto di vista delle periferie. Di accorciare le distanze tra le varie aree del Paese, non di aumentarle. La riduzione tout court dei parlamentari ed il probabile allargamento a dismisura dei collegi elettorali rappresenta un gravissimo rischio per i borghi delle aree interne, le zone rurali e montane che potrebbero uscire definitivamente dai radar dei partiti e dall'agenda governativa. Del resto cinque piccoli comuni in termini elettorali valgono quanto uno o due condomini di città. Ed allora qui, dalla periferia dell'Impero, non resta che sperare nel referendum e battersi per fare in modo che la prossima legge elettorale migliori le cose, che contenga elementi di riequilibrio territoriale, che i collegi vengano ridisegnati tenendo conto non solo del numero di abitanti ma anche dell'estensione e della tipologia dei territori.

E' il caso di non abbassare la guardia.

SINDACO DI BICCARI

Da melascrivo

COMITATI PER LA DEMOCRAZIA CONTRO IL TAGLIO DELLA RAPPRESENTANZA

di Maurizio Ballistreri



La legge costituzionale con la diminuzione dei senatori da 315 a 200, e dei deputati da 630 a 400, per un totale di 345 rappresentanti in meno del popolo sovrano, a seguito delle modifiche degli artt. 56 e 57 della Costituzione, è

passata al grido dei pentastellati: “abbiamo tagliato i costi della politica”.

Siamo in presenza di una tipica affermazione qualunquistica, a cui rispondere con le parole di un padre costituente e grande giurista, Piero Calamandrei: “il qualunquismo, prima di diventare un partito che mostra riprodotte in se stesso e ingrandite le pecche e i travagli che quando sorse rimproverava agli altri partiti, non ebbe da principio altro programma che quello, essenzialmente negativo, della insofferenza e della cieca ostilità alla politica, ed ebbe qualche fortuna in certi ceti proprio perché, invece di affaticare il pubblico col forzarlo a pensare a difficili problemi d’ordine generale, lo chiamava allo spassoso tirassegno (tre palle un soldo), consistente nel ricoprire di fango e di contumelie personali gli uomini politici di tutti i partiti al potere”.

Per ridurre i costi della politica meglio sarebbe stato ridurre gli stipendi dei parlamentari (non dimenticando indennità e vitalizi ben più alti di Camera e Senato alla Corte costituzionale, al CSM, alla Banca d’Italia, nelle società partecipate da Stato e regioni), ponendo un tetto alle megaretribuzioni dei dirigenti pubblici, dando un segnale vero e non demagogico di moralità e austerità ai cittadini italiani in difficoltà.

In verità, ciò che appare chiaro che il vero taglio lo ha subito la democrazia.

Innanzitutto perché viene a indebolirsi ulteriormente il legame tra elettori ed eletti. Infatti, non è vero che avevamo un numero troppo alto di parlamentari, secondi solo dietro alla Gran Bretagna, poiché il numero deve essere rapportato agli abitanti rappresentati da ogni parlamentare: in questo caso non ERAVAMO al secondo, ma al ventiduesimo posto in Europa. Se con 60 milioni di abitanti circa, c’era un deputato ogni 96.000

abitanti e un senatore ogni 190.000 abitanti, con il taglio ci sarà un deputato ogni 150.000 abitanti e un senatore ogni 300.000 abitanti: una vera truffa per la democrazia rappresentativa, con ampie fasce del nostro territorio, soprattutto al Sud, che saranno senza rappresentanza, con una penalizzazione soprattutto per la nostra Sicilia.

In secondo luogo, la diminuzione dei parlamentari, a legge elettorale invariata, innalzerà la soglia di sbarramento, inibendo eletti alle formazioni politiche piccole e medie nazionali e impedendo ogni presenza al parlamento nazionale ai partiti territoriali, garantendo solo 5 Stelle, Pd e Lega. La conseguenza della restrizione del numero delle forze politiche in parlamento sarà, inoltre, la subordinazione del potere legislativo a quello esecutivo.

Ma, a ben vedere, quanto sta avvenendo, nel mentre la “mente” che sta dietro ai pentastellati, il “proprietario”, tramite una società, della piattaforma Rosseau, Davide Casaleggio, già preconizza che la democrazia del futuro sarà senza parlamenti e si deciderà tutto con un click dai computer. Fosca previsione che sembra il concentrato delle distopie descritte da un grande scrittore libertario, George Orwell, in 1984, con il “Grande fratello” che tutto controlla e nella “Fattoria degli animali”, triste allegoria di una società fondata sulla libertà e sull’uguaglianza, ma in cui alcuni sono “più uguali degli altri”. Sono 25 anni, dall’inizio della cosiddetta “Seconda Repubblica”, che nella politica italiana serpeggia il virus del primato del governo in danno del parlamento, attraverso leggi elettorali maggioritarie e riforme presidenzialistiche (mentre negli enti locali le elezioni dirette di presidenti e sindaci hanno sensibilmente ridotto il ruolo delle assemblee elettive, spesso ridotte al rango di organi di mera consultazione e ratifica),

opinion

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

e la riduzione di deputati e senatori, misura demagogica contro corruzione e inefficienza politica, niente altro è che un passo verso quella dittatura tecnocratica che era il cuore dei progetti della loggia massonica deviata P2 e che oggi viene chiesta dai grandi poteri finanziari

internazionali e dai vincoli dell'austerità dell'Unione europea, in un contesto geopolitico in cui avanzano le democrazie illiberali, si alzano nuovi muri, si ripristinano dazi, si mandano eserciti contro popoli senza patria come la Turchia con i curdi.

Se le democrazie sono a sovranità limitata perché devono adattarsi agli obblighi dei mercati globalizzati, allora i parlamenti e le Costituzioni devono contare sempre meno, come già scritto in un documento della Banca d'affari J.P. Morgan nel 2013, che attaccava carte fondamentali nazionali ritenute troppe "socialiste", dei Paesi dell'Europa mediterranea, come l'Italia.

E allora, c'è bisogno di difendere la democrazia dalle minacce subdole di atti come la diminu-

zione della rappresentanza nelle istituzioni, attraverso un impegno di tutti i sinceri democratici, in primo luogo coloro i quali sono legati ai valori fondativi della nostra Costituzione; come disse Giuseppe Saragat, statista e futuro capo dello Stato, nella qualità di presidente dell'Assemblea costituente (carica di cui si dimise, con un gesto di rara nobiltà politica ai nostri giorni, dopo la scissione socialista del gennaio 1947 di Palazzo Barberini), il 24 giugno 1946: "Alla volontà di potenza scaturente dall'egoismo sfrenato dei singoli e dei gruppi politici ottusi al senso della libertà, voi opporrete la potenza della volontà libera, imponendo a voi stessi i limiti invalicabili segnati dalla coscienza morale".

Avanti, dunque, con le iniziative referendarie per abrogare la legge che taglia la rappresentanza, con la costituzione di comitati promossi in primo luogo dagli eredi delle grandi famiglie politiche democratiche: Dc, socialisti, comunisti, liberali, repubblicani, radicali.

Da mondonuovonews.com

È facile rendersi conto come la mancata realizzazione del tratto in rosso, cioè della TAV LIONE - TORINO metta in crisi sia il Corridoio Mediterraneo Lisbona - Budapest sia il Corridoio Scandinavo-Mediterraneo che si incrociano a Verona dopo l'uscita di quest'ultimo dalla galleria del Brennero. Come abbiamo detto a Messina in due Convegni 2018 e 2019 viene compromessa buona parte del traffico passeggeri e merci verso



il Meridione e la Sicilia e nella direzione opposta. Il No Tav interferisce anche sul traffico passeggeri dell'AV Milano-Roma-Napoli-Salerno. Vogliamo ancora una volta ribadire che NOI non siamo faziosi negazionisti, quando si tratta degli interessi dell'Italia, che comunque colpiscono alle spalle anche il Sud. Avvertiamo questo anche al contrario? Finora mancano prove conclamate, se non irridenti ...

VERSO LA NUOVA COMMISSIONE UE: ECCO COSA ASPETTARSI

Mentre in Italia si discute del contenuto della bozza della legge di bilancio per il 2020 continuano le audizioni dei candidati commissari che, salvo intoppi, dovrebbero entrare in carica il prossimo 1 novembre.

Che compiti avrà il nuovo Commissario italiano? E quali politiche la nuova Commissione dovrebbe mettere in atto per rafforzare la crescita dell'Eurozona? Cosa potrà fare, in concreto, Gentiloni rispetto ai conti pubblici italiani?

QUALE PERCORSO VERSO LA NUOVA COMMISSIONE UE?

La nuova Commissione Europea si dovrebbe insediare l'1 novembre, dopo aver ricevuto la fiducia da parte del Parlamento europeo. Il voto è al momento fissato al prossimo 23 ottobre. Tuttavia, prima che il Parlamento europeo si esprima sull'insieme della Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen, ognuno dei 26 candidati Commissari (uno per Stato membro, esclusi il Regno Unito che spera ancora in una Brexit entro fine ottobre e la Germania che esprime von der Leyen) viene sentito nel corso di una specifica audizione pubblica.

L'audizione si svolge per circa tre ore davanti alla commissione o alle commissioni parlamentari responsabili del portafoglio di cui i Commissari si dovranno occupare. Già prima delle audizioni, la commissione giuridica del Parlamento europeo esamina le dichiarazioni finanziarie dei commissari e loro potenziali conflitti di interesse. A oggi due candidati, la romena Rovana Plumb, indicata per il portafoglio dei Trasporti, e l'ungherese Laszlo Trocsanyi, in corsa per l'Allargamento, sono stati ritenuti in potenziale conflitto di interesse, e dunque la loro candidatura è stata sospesa. Romania e Ungheria hanno già indicato dei potenziali sostituti.

Passato questo primo scoglio, i candidati Commissari possono inoltre essere 'bocciati' dalla Commissione parlamentare competente qualora non dimostrino sufficiente conoscenza dei dossier che dovranno essere loro affidati. Non si tratta di un vero e proprio voto contrario, ma di un'espressione di non gradimento perché l'unico voto effettivo del Parlamento Ue riguarda l'intera squadra della Commissione una volta terminate le audizioni. Quindi anche se sulla carta il Parlamento non potrebbe "sfiduciare" un singolo Commissario, di fatto potrebbe minacciare di sfiduciare l'intero team se un Commissario non gradito non venisse sostituito.

QUALI LE PRIORITÀ DEL COMMISSARIO ITALIANO?

Paolo Gentiloni è la persona indicata dall'Italia a ricoprire il ruolo di Commissario, e la Presidente von der Leyen ha proposto di assegnargli il portafoglio all'Economia. I compiti di Gentiloni sono dettagliati nella "lettera di missione" inviata da von der Leyen a settembre, al momento della presentazione della sua squadra di Commissari al Parlamento europeo.

Tra le altre cose, a Gentiloni è affidato il compito di applicare il Patto di stabilità e crescita, ovvero quel quadro di complesse norme fiscali che contiene, tra le altre, il famoso limite del 3% di deficit sul PIL. A Gentiloni, però, von der Leyen dà anche esplicitamente mandato di utilizzare "il massimo di flessibilità consentita dalle regole". Per Gentiloni si tratterà dunque di cercare un equilibrio tra il rispetto delle regole e la flessibilità richiesta dai singoli stati.

Oltre all'applicazione del Patto, Gentiloni è chiamato a favorire una crescita sostenibile e inclusiva, che miri a ridurre le disuguaglianze esistenti e future all'interno dell'Unione, nel rispetto degli obiettivi ambientali e a supporto della digitalizzazione.

In questo quadro, Gentiloni avrà anche l'opportunità di proporre per l'Eurozona strumenti che rendano l'economia resiliente agli shock e più stabile durante i periodi di bassa crescita, sostenendo consumi e investimenti. A questo scopo sarà fondamentale introdurre alcuni elementi di una politica fiscale comune che da un lato favorisca la riduzione del debito, pubblico e privato, e dall'altro proponga strumenti comuni per affrontare le crisi (quali, ad esempio, un Programma di assicurazione per la disoccupazione a livello europeo e il rilancio dell'ex "Piano Juncker" sugli investimenti).

COSA PUÒ FARE GENTILONI SUI CONTI PUBBLICI ITALIANI?

Nel breve, non molto. Per i paesi più rigorosi sui conti pubblici, infatti, il rispetto delle attuali regole sul Patto di stabilità e crescita rappresenta una precondizione per avviare un qualsiasi negoziato sulla politica fiscale comune.

Questo non vuol dire però che non vi sia già da subito uno spazio per l'Italia per ottenere "flessibilità". Le regole esistenti prevedono infatti che l'obiettivo di deficit possa essere aggiustato quando un paese cresce meno di quanto potrebbe in condizioni ottimali (il c.d. output gap). Dal 2015, inoltre, la Commissione Juncker aveva formalizzato alcuni ulteriori

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

criteri per concedere maggiore flessibilità, soprattutto se questa viene utilizzata in presenza di riforme strutturali, per investimenti o per emergenze come la crisi migratoria o disastri naturali (terremoti, inondazioni, ecc.). Anche per questo, tra il 2015 e il 2017, l'Italia ha ottenuto dalla Commissione europea flessibilità per più di 24 miliardi di euro di spesa pubblica, pari all'1,4% del PIL nazionale.

Infine non va trascurato il fatto che, anche una volta diventato Commissario, Gentiloni avrà comunque un margine d'azione limitato: al pari degli altri colleghi dovrà infatti muoversi sotto la guida di uno degli otto Vicepresidenti (nello specifico il lettone Valdis Dombrovskis, già Commissario per euro e dialogo sociale). Va inoltre ricordato che qualsiasi decisione sui conti pubblici di uno stato (incluso l'eventuale avvio di una procedura di infrazione, come quella che l'Italia ha rischiato nei mesi scorsi) viene presa collegialmente da tutti i membri della Commissione e deve poi passare al vaglio dei ministri delle Finanze degli Stati membri.

È POSSIBILE UN COMPROMESSO SULLA POLITICA FISCALE EUROPEA?

Investimenti, tassazione, mitigazione degli shock esterni e integrazione del mercato dei capitali: sono questi i punti cardine dell'agenda della nuova Commissione. Da qui la necessità di finalizzare il processo di integrazione del mercato dei capitali attraverso il completamento dell'Unione bancaria (Banking Union) e dell'Unione dei mercati dei capitali (Capital Markets Union).

La progressiva integrazione è una necessità che è stata avvertita soprattutto durante la crisi economica. Siccome le banche europee tendono a comprare più titoli di stato del paese in cui hanno la sede, nel momento in cui questo paese è colpito da una crisi economica anche i suoi titoli di stato diventano mol-

to rischiosi, e potrebbero trascinare verso il fallimento anche le banche nazionali. È il cosiddetto "doom loop". Una maggiore integrazione punta proprio a interrompere questo circolo vizioso.

L'Unione bancaria, parte centrale di questo processo, ha già visto il trasferimento dalle autorità nazionali ad autorità europee delle competenze nel campo della vigilanza sulle banche (il Meccanismo di vigilanza unico, in capo alla BCE, e il Meccanismo di risoluzione unico). Per completare l'Unione Bancaria occorre raggiungere un accordo a livello europeo sulla creazione di un sistema comune di garanzia dei depositi bancari, che tuteli i piccoli correntisti in tutta l'Unione nel momento in cui una banca fallisce e venga attivata la procedura di risoluzione.

Perché questo accordo possa essere trovato, e per affiancare all'Unione Bancaria il naturale contraltare della unione del mercato dei capitali, si devono tuttavia prevedere vari passaggi a diversi livelli. Per esempio, si potrebbe: creare un titolo comune di debito europeo, armonizzare la tassazione sui prodotti finanziari, armonizzare il diritto societario (in particolare in tema di fallimento), rendere i mercati più liquidi (grazie alla standardizzazione di prodotti finanziari come i derivati), creare un Codice unico europeo per regolamentare le attività del mercato finanziario, e infine creare un coordinamento stretto nella supervisione del mercato dei titoli azionari e obbligazionari.

Se davvero si vuole andare a cercare un compromesso che permetta di iniziare a mettere in comune una parte della politica fiscale tra i paesi europei, sarà innanzitutto necessario rivedere in profondità le regole di funzionamento del sistema bancario. Una proposta potrebbe essere quella di richiedere che tutte le banche dell'area euro cerchino il più possibile di detenere titoli di stato sulla base di alcuni criteri oggettivi, invece di acquistare in maniera eccessiva i titoli del paese in cui hanno la sede principale.

Per essere italiani nel mondo, dobbiamo essere europei in Italia."

GIANNI AGNELLI

"Nessuno è chiamato a scegliere tra l'essere in Europa e essere nel Mediterraneo, poiché l'Europa intera è nel Mediterraneo."

ALDO MORO

PERCHE' L'EUROPA?



Se prendo la libertà di rivolgermi direttamente a voi, non è solo in nome della storia e dei valori che ci riuniscono. È perché è urgente.

Mai dalla Seconda Guerra mondiale, l'Europa è stata così necessaria. Eppure, mai l'Europa è stata tanto in pericolo.

La Brexit ne è l'emblema. Emblema della crisi dell'Europa, che non ha saputo rispondere alle esigenze di protezione dei popoli di fronte alle grandi crisi del mondo contemporaneo. Emblema, anche, dell'insidia europea. L'insidia non è l'appartenenza all'Unione europea ma sono la menzogna e l'irresponsabilità che possono distruggerla. Chi ha detto ai Britannici la verità sul loro futuro dopo la Brexit? Chi ha parlato loro di perdere l'accesso al mercato europeo? Chi ha evocato i rischi per la pace in Irlanda tornando alla frontiera del passato? Il ripiegò nazionalista non propone nulla; è un rifiuto senza progetto. E questa insidia minaccia tutta l'Europa: coloro che sfruttano la collera, sostenuti dalle false informazioni, promettono tutto e il contrario di tutto.

Di fronte a queste manipolazioni, dobbiamo resistere. Fieri e lucidi. Dire innanzitutto cos'è l'Europa. È un successo storico: la riconciliazione di un continente devastato, in un inedito progetto di pace, di prosperità e di libertà. Non dimentichiamolo mai. E questo progetto continua a proteggerci oggi: quale paese può agire da solo di fronte alle aggressive strategie delle grandi potenze? Chi può pretendere di essere sovrano, da solo, di fronte ai giganti del digitale? Come resisteremo alle crisi del capitalismo finanziario senza l'euro, che è una forza per tutta l'Unione? L'Europa, sono anche quelle migliaia di progetti quotidiani che hanno cambiato il volto dei nostri territori, quel liceo ristrutturato, quella strada costruita, l'accesso rapido a Internet che arriva, finalmente. Questa lotta è un impegno di ogni giorno perché l'Europa come la pace non sono mai acquisite. In nome della Francia, la porto avanti instancabilmente per far progredire l'Europa e difendere il suo modello. Abbiamo dimostrato che quanto ci dicevano inaccessibile, la creazione di una difesa europea o la tutela dei diritti sociali, era possibile.

Ma occorre fare di più, più rapidamente. Perché c'è l'altra insidia, quella dello *status quo* e della

rassegnazione. Di fronte alle grandi crisi del mondo, i cittadini molto spesso ci dicono: "Dov'è l'Europa? Che fa l'Europa?". È diventata ai loro occhi un mercato senz'anima. L'Europa invece non è solo un mercato, è un progetto. Un mercato è utile, ma non deve far dimenticare la necessità di frontiere che proteggono e di valori che uniscono. I nazionalisti sbagliano quando pretendono di difendere la nostra identità con il ritiro dall'Europa, perché è la civiltà europea che ci riunisce, ci libera e ci protegge. Ma anche coloro che non vorrebbero cambiare nulla sbagliano, perché negano le paure che attanagliano i nostri popoli, i dubbi che minano le nostre democrazie. Siamo in un momento decisivo per il nostro continente; un momento in cui, collettivamente, dobbiamo reinventare politicamente, culturalmente, le forme della nostra civiltà in un mondo che si trasforma. È il momento del Rinascimento europeo. Pertanto, resistendo alle tentazioni del ripiegò e delle divisioni, vi propongo di costruire insieme questo Rinascimento su tre ambizioni: **la libertà, la protezione e il progresso.**

Difendere la nostra libertà

Il modello europeo si fonda sulla libertà dell'uomo, sulla diversità delle opinioni, della creazione. La nostra prima libertà è la libertà democratica, quella di scegliere i nostri governanti laddove, ad ogni scrutinio, alcune potenze straniere cercano di influenzare i nostri voti. Propongo che venga creata un'**Agenzia europea di protezione delle democrazie** che fornirà esperti europei ad ogni Stato membro per proteggere il proprio iter elettorale contro i cyberattacchi e le manipolazioni. In questo spirito di indipendenza, dobbiamo anche **vietare il finanziamento dei partiti politici europei da parte delle potenze straniere**. Dovremo **bandire da Internet, con regole europee, tutti i discorsi di odio e di violenza**, in quanto il rispetto dell'individuo è il fondamento della nostra civiltà di dignità.

Proteggere il nostro continente

Fondata sulla riconciliazione interna, l'Unione europea ha dimenticato di guardare le realtà del mondo, ma nessuna comunità crea un senso di appartenenza se non ha limiti che protegge. La

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

frontiera, significa la libertà in sicurezza. Dobbiamo pertanto **rivedere lo spazio Schengen**: tutti coloro che vogliono parteciparvi devono rispettare obblighi di responsabilità (rigoroso controllo delle frontiere) e di solidarietà (una stessa politica di asilo, con le stesse regole di accoglienza e di rifiuto). Una **polizia comune delle frontiere e un ufficio europeo dell'asilo**, obblighi stringenti di controllo, una solidarietà europea a cui ogni paese contribuisce,

sotto l'autorità di un Consiglio europeo di sicurezza interna: credo, di fronte alle migrazioni, in un'Europa che protegge al contempo i suoi valori e le sue frontiere.

Le stesse esigenze devono applicarsi alla difesa. Da due anni sono stati realizzati importanti progressi, ma dobbiamo indicare una rotta chiara: un trattato di difesa e di sicurezza dovrà definire i nostri obblighi indispensabili, in collegamento con la NATO ed i nostri alleati europei: aumento delle spese militari, clausola di difesa reciproca resa operativa, Consiglio di sicurezza europeo che associa il Regno Unito per preparare le nostre decisioni collettive. Le nostre frontiere devono anche garantire una giusta concorrenza. Quale potenza al mondo accetta di perseguire i propri scambi con coloro che non rispettano nessuna regola? Non possiamo subire senza proferir parola. Dobbiamo riformare la nostra politica della concorrenza, rifondare la nostra politica commerciale: punire o proibire in Europa le aziende che ledono i nostri interessi strategici ed i nostri valori essenziali, come le norme ambientali, la protezione dei dati ed il giusto pagamento delle tasse; e assumere, nelle industrie strategiche e nei nostri appalti pubblici, una preferenza europea come fanno i nostri concorrenti americani o cinesi.

Ritrovare lo spirito di progresso

L'Europa non è una potenza di secondo rango. L'Europa intera è un'avanguardia: ha sempre saputo definire le norme del progresso. Per questo, deve portare avanti un progetto di convergenza più che di concorrenza: l'Europa, in cui è stata creata la previdenza sociale, deve instaurare per ogni lavoratore, da Est a Ovest e dal Nord al Sud, uno scudo sociale che gli garantisca la stessa retribuzione sullo stesso luogo di lavoro, e un salario minimo europeo, adatto ad ogni paese e discusso ogni anno collettivamente.

Riannodare il filo del progresso significa anche prendere la guida della lotta ecologica. Guarderemo in faccia i nostri figli se non riassorbiamo anche il nostro debito climatico? L'Unione europea deve fissare la sua ambizione – 0 carbonio nel 2050, dimezzamento dei pesticidi nel 2025 – e adattare le sue politiche a questa esigenza: Banca europea per il clima per finanziare la transizione ecologica; forza sanitaria europea per rafforzare i controlli dei nostri

alimenti; contro la minaccia delle lobby, valutazione scientifica indipendente delle sostanze pericolose per l'ambiente e la salute... Questo imperativo deve guidare tutta la nostra azione: dalla Banca centrale alla Commissione europea, dal budget europeo al piano di investimento per l'Europa, tutte le nostre istituzioni devono avere il clima per mandato.

Il progresso e la libertà significano poter vivere del proprio lavoro: per creare posti di lavoro, l'Europa deve anticipare. È per questo che non solo deve regolamentare i giganti del digitale, creando una supervisione europea delle grandi piattaforme (sanzioni accelerate per le violazioni della concorrenza, trasparenza dei loro algoritmi...), ma deve anche finanziare l'innovazione dotando il nuovo Consiglio europeo dell'innovazione di un budget comparabile a quello degli Stati Uniti, per prendere la guida dei nuovi grandi cambiamenti tecnologici, come l'intelligenza artificiale.

Un'Europa che si proietta nel mondo deve essere volta verso l'Africa, con cui dobbiamo stringere un patto per il futuro. Assumendo un destino comune, sostenendo il suo sviluppo in modo ambizioso e non difensivo: investimenti, partenariati universitari, istruzione delle ragazze...

Libertà, protezione, progresso. Dobbiamo costruire su questi pilastri un Rinascimento europeo. Non possiamo lasciare i nazionalisti, senza soluzioni, sfruttare l'ira dei popoli. Non possiamo essere i sonnambuli di un'Europa rammollita. Non possiamo rimanere nella routine e nell'incantesimo. L'umanesimo europeo è un'esigenza di azione. Ed ovunque i cittadini chiedono di partecipare al cambiamento. Allora entro la fine dell'anno, con i rappresentanti delle istituzioni europee e degli Stati, instauriamo una Conferenza per l'Europa al fine di proporre tutti i cambiamenti necessari al nostro progetto politico, senza tabù, neanche quello della revisione dei trattati. Questa conferenza dovrà associare gruppi di cittadini, dare audizione a universitari, parti sociali, rappresentanti religiosi e spirituali. Definirà una roadmap per l'Unione europea trasformando in azioni concrete queste grandi priorità. Avremo dei disaccordi, ma è meglio un'Europa fossilizzata o un'Europa che progredisce, talvolta a ritmi diversi, rimanendo aperta a tutti?

In questa Europa, i popoli avranno veramente ripreso il controllo del loro destino; in questa Europa, il Regno Unito, ne sono certo, troverà pienamente il suo posto. Cittadini d'Europa, l'impasse della Brexit è una lezione per tutti. Usciamo da questa insidia. Sta a voi decidere se l'Europa, i valori di progresso che porta avanti, debbano essere più di una parentesi nella storia. È la scelta che vi propongo, per tracciare insieme il cammino di un Rinascimento europeo.

Emmanuel Macron

PLASTIC FREE

O ci salviamo tutti insieme o periremo tutti insieme

I destini dell'uomo, anche se apparentemente non sembra, sono intimamente legati l'uno l'altro, come i fili del telaio. Nessuno può pensare di salvarsi da solo nel suo bel palazzo di vetro o in un'isola dorata. Prima o poi l'ossigeno mancherà anche a lui, o condizioni atmosferiche avverse, magari causate dal riscaldamento terrestre, o l'innalzamento degli oceani o invasioni di disperati alla ricerca di una vita migliore, renderanno fallaci tutte le autodifese dei ricchi egoisti.

Non abbiamo un pianeta di riserva e l'unico che abbiamo e in cui viviamo, sta attraversando una gravissima crisi ambientale. Uno degli elementi che fortemente incide su questa "epidemia" è l'inquinamento da rifiuti plastici.

Circa 9 milioni di tonnellate di rifiuti plastici vengono sversati ogni anno dai fiumi nei mari e negli oceani di tutto il mondo. L'86% degli sversamenti ha origine dai fiumi asiatici di Cina, India, Sud-Est Asiatico e Indonesia. Il resto dai fiumi di Africa (7,8%), Sud America (4,8%), Centro e Nord America (1%) ed Europa (0,4%).

Le immagini raccolte negli ultimi 35 anni dalla Nasa mettono in evidenza che si sono formate negli oceani almeno cinque enormi isole di plastica, la più grande delle quali è la Great Pacific Garbage Patch (grande chiazza di immondizia del Pacifico), nota anche come Pacific Trash Vortex.

Ogni anno tra le 150 e le 500 mila tonnellate di macroplastiche e tra le 70 e le 130 mila tonnellate di microplastiche finiscono nei mari d'Europa. Il suo principale serbatoio? Il Mar Mediterraneo.

Nel Mare Nostrum la plastica rappresenta il 95% dei rifiuti in mare aperto, sui fondali e sulle spiagge e provoca oltre il 90% dei danni alla fauna selvatica marina. A livello globale, sono circa 700 le specie marine minacciate dalla plastica. (Prof. Corrado Chini ex Ministro dell'ambiente e docente di scienze ambientali)

Il 27 marzo 2019 il Parlamento Europeo ha approvato in via definitiva una nuova legge che vieta l'uso di articoli in plastica monouso come piatti, posate, cannuccie e bastoncini cotonati. La direttiva è stata approvata con 560 voti favorevoli, 35 contrari e 28 astensioni.

I seguenti prodotti saranno vietati nell'UE entro il 2021:

posate di plastica monouso (forchette, coltelli, cucchiari e bacchette), piatti di plastica monouso, cannuccie di plastica, bastoncini cotonati fatti di plastica, bastoncini di plastica per palloncini, plastiche ossi-degradabili,

contenitori per alimenti e tazze in polistirolo espanso
Nuovo obiettivo di riciclaggio e maggiore responsabilità per i produttori

il 90% delle bottiglie di plastica dovrà essere raccolto dagli Stati membri entro il 2029. Inoltre, le bottiglie di plastica dovranno contenere almeno il 25% di contenuto riciclato entro il 2025 e il 30% entro il 2030.

L'accordo rafforza inoltre l'applicazione del principio "chi inquina paga", introducendo una responsabilità estesa per i produttori. Questo nuovo regime si applicherà ad esempio ai filtri di sigaretta dispersi nell'ambiente e agli attrezzi da pesca persi in mare, per garantire che i produttori sostengano i costi della raccolta.

Le nuove norme stabiliscono infine che l'etichettatura informativa sull'impatto ambientale di disperdere per strada le sigarette con filtri di plastica sarà obbligatoria. Ciò dovrà valere anche per altri prodotti come bicchieri di plastica, salviette umidificate e tovaglioli sanitari.

La relatrice Frédérique Ries (ALDE, BE), ha dichiarato: "Questa legislazione ridurrà il danno ambientale di 22 miliardi di euro, il costo stimato dell'inquinamento da plastica in Europa fino al 2030. L'Europa dispone ora di un modello legislativo da difendere e promuovere a livello internazionale, data la natura globale del problema dell'inquinamento marino causato dalle materie plastiche. Ciò è essenziale per il pianeta."

Secondo la Commissione europea, oltre l'80% dei rifiuti marini è costituito da plastica. I prodotti coperti dalla legislazione costituiscono il 70% di tutti i rifiuti marini. A causa della sua lenta decomposizione, la plastica si accumula nei mari, negli oceani e sulle spiagge dell'UE e del mondo. I residui di plastica sono ingeriti dalle specie marine (come tartarughe marine, foche, balene e uccelli, ma anche dai pesci e dai crostacei) e sono quindi presenti nella catena alimentare umana. (da un comunicato stampa del Parlamento Eur.)

Nell'elenco dei prodotti da vietare mancano i contenitori di compresse, i cosiddetti BLISTER Farmaceutici, un composto di plastica e alluminio molto difficile da smaltire, finendo così nei rifiuti indifferenziati, o peggio, nei nostri mari per centinaia di anni, o peggio nello stomaco dei pesci.

Esistono oggi, fortunatamente, prodotti completamente biodegradabili. come le materie prime vegetali, polimeri naturali e materiali organici, in grado di sostituire i BLISTER. Intuiamo che la resistenza delle case

SEGUE A PAGINA 10

Sostenere gli insegnanti è fondamentale per costruire uno spazio europeo dell'istruzione

La Commissione europea ha pubblicato, contestualmente al secondo vertice europeo sull'istruzione, la relazione di monitoraggio del settore dell'istruzione e della formazione 2019 che analizza l'evoluzione dell'istruzione e della formazione nell'UE e nei suoi Stati membri.

La relazione evidenzia gli ulteriori progressi dell'UE verso il raggiungimento di importanti obiettivi in questo settore, ma sottolinea anche la necessità di sostenere maggiormente gli insegnanti e di rendere la professione più allettante.

Tibor Navracsics, Commissario per l'Istruzione, la cultura, i giovani e lo sport, ha dichiarato: *"Per costruire un'Europa resiliente, coesa ed equa dobbiamo investire nell'istruzione e soprattutto negli insegnanti, dando loro gli strumenti e il riconoscimento che meritano. È dagli insegnanti che dipende il successo di qualsiasi riforma in materia di istruzione, perciò è importante rispondere meglio alle loro esigenze se vogliamo costruire un vero e proprio spazio europeo dell'istruzione entro il 2025. Sono orgoglioso dei risultati ottenuti dagli Stati membri negli ultimi anni, ma resta ancora molta strada da fare. La relazione di monitoraggio del settore dell'istruzione e della formazione svolge un ruolo fondamentale nella proposta di nuove riforme ai nostri sistemi d'istruzione e ci aiuta a far sì che tutti possano sfruttare al massimo i propri talenti"*.

La Commissione aiuta gli Stati membri a migliorare i sistemi d'istruzione attraverso una politica di cooperazione, analisi comparative e programmi di finanziamento come [Erasmus +](#). Parte integrante di questo lavoro è la relazione di monitoraggio, la pubblicazione annuale più importante dell'UE nell'ambito dell'istruzione: presentando un gran numero di politiche e promuovendo il dialogo, essa aiuta infatti gli Stati membri a raffrontare e migliorare i loro sistemi d'istruzione.

La Commissione sostiene il miglioramento dei sistemi di istruzione degli Stati membri mediante la cooperazione politica, la valutazione comparativa e il finanziamento di programmi come Erasmus+. La relazione di monitoraggio, che rappresenta la pubblicazione annuale più importante dell'UE nell'ambito dell'istruzione, è parte integrante di questo lavoro: illustrando un gran numero di politiche e promuovendo il dialogo aiuta gli Stati membri a comparare e migliorare i loro sistemi di istruzione.

L'edizione 2019 della relazione di monitoraggio, l'ottava, si concentra sugli insegnanti, che sono og-

getto di un'ampia indagine condotta dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, i cui risultati sono inclusi e analizzati nella relazione. Quest'ultima indagine internazionale sull'insegnamento e l'apprendimento sottolinea la necessità degli insegnanti di ricevere un'adeguata formazione per affrontare meglio questioni urgenti quali l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, l'insegnamento agli studenti con bisogni speciali e l'insegnamento in classi multiculturali. A tal fine si raccomanda nella relazione di garantire che il sistema disponga di un numero adeguato di insegnanti, per tutte le materie e in tutte le zone, sia urbane sia rurali. Nel contempo si sottolinea la necessità di maggiori sforzi politici per attrarre i migliori candidati verso l'insegnamento, garantendone formazione e motivazione adeguate a continuare a esercitare la professione.

Per quanto riguarda gli investimenti nell'istruzione, i dati più recenti della relazione indicano che la spesa pubblica in tale settore nell'UE è rimasta sostanzialmente stabile a livello di Unione, mentre gli investimenti degli Stati membri nel settore restano inferiori a quelli precedenti alla crisi economica del 2007-2008.

Dall'ultima edizione della relazione emerge che gli Stati membri hanno ormai quasi raggiunto il loro obiettivo di riduzione dell'abbandono scolastico. Ciononostante, sebbene la percentuale di studenti che abbandonano la scuola sia diminuita dal 14,2% del 2009 al 10,6% del 2018, i progressi in questo senso hanno subito un rallentamento dal 2016. La percentuale di giovani in possesso di un diploma di istruzione terziaria è aumentata dal 32,3% del 2009 al 40,7% del 2018. Dalla relazione emerge inoltre che a un livello di istruzione più elevato corrispondono tassi di occupazione più alti tra i neolaureati e una partecipazione più significativa all'istruzione degli adulti.

La percentuale di bambini iscritti a sistemi di educazione della prima infanzia è aumentata dal 90,8% del 2009 al 95,4% del 2017. Sebbene la partecipazione all'istruzione sia aumentata in Europa, tra gli studenti di 15 anni uno su cinque non è ancora in grado di svolgere semplici compiti di lettura, matematica e scienze, mentre sono ancora troppi i bambini a rischio di povertà educativa

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

L'edizione 2019 della relazione di monitoraggio del settore dell'istruzione e della formazione segna dieci anni dall'avvio del quadro di collaborazione dell'UE istruzione e formazione 2020, concordato da tutti gli Stati membri nel 2009. La relazione misura i progressi compiuti da ogni Stato membro in relazione agli obiettivi di istruzione e formazione 2020 e fornisce orientamenti per il trattamento delle questioni relative all'istruzione durante il processo annuale del semestre europeo contribuendo inoltre a individuare gli ambiti dell'istruzione, della formazione e dello sviluppo delle competenze verso i quali dovranno essere indirizzati i finanziamenti dell'UE nel prossimo bilancio a lungo termine dell'Unione.

La relazione di monitoraggio analizza le principali sfide dei sistemi di istruzione europei e presenta le strategie che possono renderli più adeguati a rispondere alle esigenze del mercato del lavoro e della so-

cietà. Contiene un confronto tra paesi e 28 relazioni approfondite per paese. Una pagina web dedicata riporta informazioni e dati aggiuntivi.

L'istruzione è una priorità dell'agenda politica dell'UE. In collaborazione con gli Stati membri la Commissione ha gettato le basi per uno spazio europeo dell'istruzione, che punta al miglioramento dell'apprendimento, alla collaborazione e all'eccellenza. Nel contempo, una serie di programmi dell'UE, in particolare il programma Erasmus+ e i fondi strutturali e di investimento europei, compresa l'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile, nonché Orizzonte 2020 e l'Istituto europeo di innovazione e tecnologia contribuiscono a stimolare gli investimenti e a sostenere le priorità strategiche nel settore dell'istruzione. Per sostenere gli obiettivi più ambiziosi in questo settore, la Commissione ha proposto di incrementare in modo significativo i finanziamenti per i giovani e l'apprendimento nel prossimo bilancio a lungo termine dell'UE (2021-2027).

Nuovi interventi di miglioramento finanziati dall'UE sulla linea Napoli-Bari

La Commissione ha approvato un investimento di 124 milioni di € a titolo del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) per ammodernare la tratta di 16,5 km tra Cancellò e Frasso Telesino sulla linea ferroviaria Napoli-Bari. Le opere comprendono il raddoppio delle linee a binario unico per aumentare la velocità e la capacità e ridurre i tempi di percorrenza.

08-10-2019

Violetta **Bulc**, Commissaria per i Trasporti, ha dichiarato: *"Questo progetto dell'UE darà impulso alle economie locali di Napoli, Caserta, Benevento, Foggia e Bari, riducendo i tempi di percorrenza per gli abitanti e i turisti. A lungo termine questa linea ferroviaria e le numerose altre realizzate con il finanziamento dell'UE nell'Italia meridionale contribuiranno a migliorare la qualità dell'aria nella regione."*

Sulla bretella di innesto verso Napoli si inserirà un collegamento con lo scalo merci di Maddaloni Marcianise, che sottopassa la linea storica Cancellò-Caserta. Tale collegamento consentirà di instradare il traffico merci direttamente verso lo scalo, senza interferire con la linea regionale. Il progetto prevede anche la realizzazione di due nuove fermate, Valle di Maddaloni e Frasso Telesino-Dugenta.

La linea Napoli-Bari fa parte del corridoio centrale scandinavo-mediterraneo della rete transeuropea di trasporto Cerca le traduzioni disponibili del link precedente EN●●● dell'UE. Il completamento del corridoio, con la costruzione di oltre 9 300 km di ferrovia (un terzo dei quali in Italia), collegherà importanti poli economici dell'UE che rappresentano il 20% del suo PIL e circa il 15% della sua popolazione totale.



CONTINUA DA PAGINA 8

farmaceutiche è notevole, ma la battaglia va vinta, per il bene di tutti. Non è possibile assistere a dei prodotti che se da un lato ti aiutano a guarire o ad alleviare il dolore, i loro "contenitori" contribuiscono ad inquinare il suolo terrestre e i mari con grave pregiudizio per la specie marina.

Da qui nasce il nostro APPELLO, finalizzato al DIVIETO assoluto di utilizzo dei Blister e alla loro sostituzione con prodotti biodegradabili naturali. Lo si introduca

nella legislazione italiana e nell'elenco dei prodotti vietati dal Parlamento Europeo entro il 2021. Al momento la data provvisoria per l'inizio degli incontri tra i rappresentanti dell'Europarlamento, del Consiglio e della Commissione è fissato al sei Novembre p.v. Facciamo sentire la nostra voce per la salvaguardia dell'ambiente e per l'abolizione totale dei blister siano essi farmaceutici o utilizzati in altri settori del commercio.

PIPPO PREVITI

Relazione di monitoraggio del settore dell'istruzione e della formazione 2019

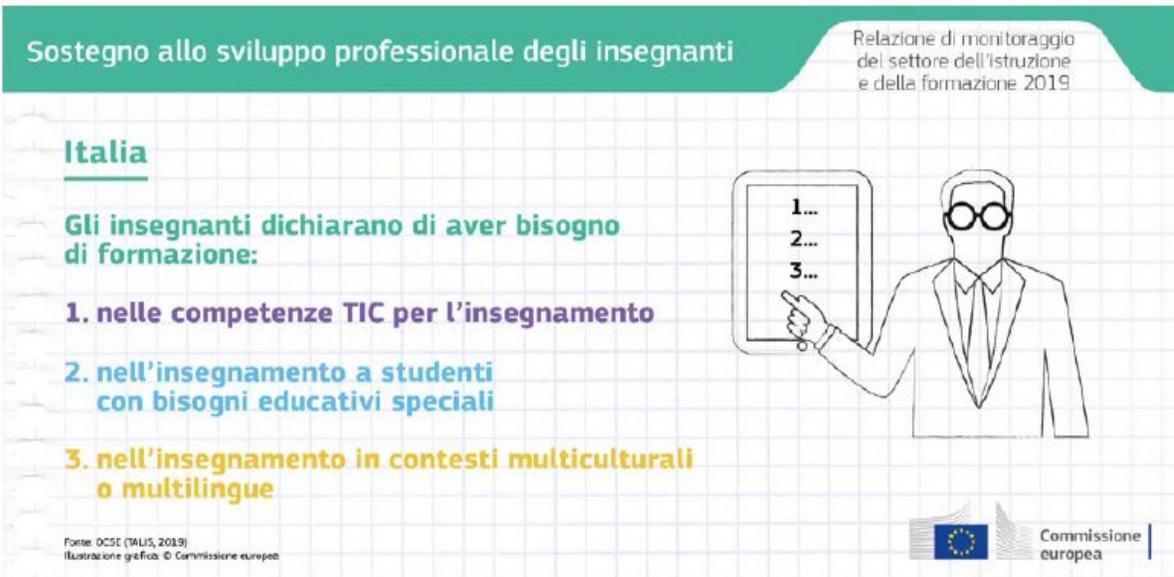
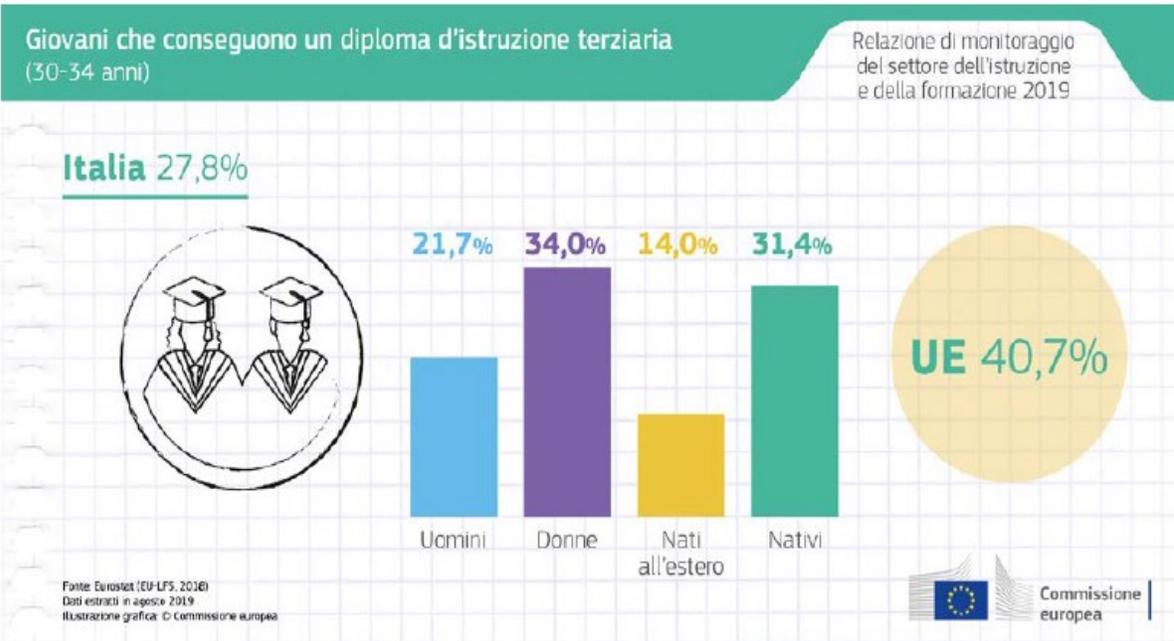
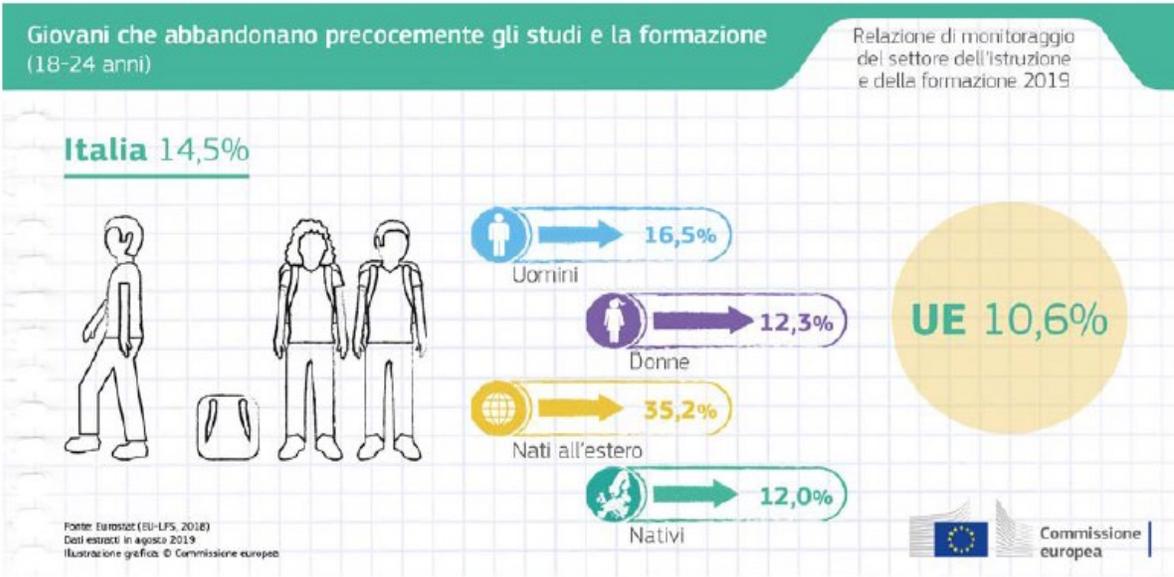


Fatti salienti

- Gli investimenti dell'Italia nel settore dell'istruzione sono nettamente inferiori alla media UE, in particolare per quanto riguarda l'istruzione superiore.
- La percentuale di insegnanti soddisfatti del proprio lavoro è tra le più alte dell'UE, ma solo una piccola percentuale ritiene che sia una professione valorizzata.
- L'alternanza scuola-lavoro obbligatoria nell'istruzione e formazione professionale potrebbe contribuire a fornire una formazione più strutturata rivolta agli apprendisti e facilitare il passaggio dall'istruzione al mondo del lavoro.
- Il tasso di istruzione terziaria è basso e il passaggio dall'istruzione al mondo del lavoro rimane difficile, anche per le persone altamente qualificate..

Indicatori chiave

	Italia		Media UE			
	2009	2018	2009	2018		
Parametri di riferimento della strategia ET 2020						
Giovani che abbandonano precocemente gli studi e la formazione (18-24 anni)	19,1%	14,5%	14,2%	10,6%		
Giovani che conseguono un diploma d'istruzione terziaria (30-34 anni)	19,0%	27,8%	32,3%	40,7%		
Educazione e cura della prima infanzia (ECEC) (dai 4 anni fino all'età di inizio dell'obbligo scolastico)	99,8%	95,1%	90,8%	95,4%		
Percentuale di quindicenni con risultati insufficienti in:	lettura	21,0%	21,0%	19,5%	19,7%	
	matematica	25,0%	23,3%	22,3%	22,2%	
	scienze	20,6%	23,2%	17,7%	20,6%	
Tasso di occupazione dei neodiplomati in relazione al livello di istruzione raggiunto (età compresa tra 20 e 34 anni con conclusione degli studi da 1 a tre anni prima dell'anno di riferimento)	ISCED 3-8 (totale)		78,3%	81,6%		
Partecipazione degli adulti all'apprendimento permanente (25-64 anni)	ISCED 0-8 (totale)		6,0%	8,1%	9,5%	11,1%
Mobilità ai fini dell'apprendimento	Diplomati in Italia che hanno ottenuto un titolo (ISCED 5-8) all'estero		:	4,4%	:	3,6%
	Laureati (ISCED 5-8) che hanno ottenuto crediti all'estero		:	9,1%	:	8,0%



LA MAPPA ECONOMICA DELL'EUROPA
IN VERDE LE REGIONI PIU' RICCHE, IN ROSSO LE PIU' POVERE
LA RICCHEZZA E' NELLE CITTA', LA POVERTA' NELLE PERIFERIE
Da il corriere.it



MEDITATE GENTE, MEDITATE!



Come aderire agli European Day of Local Solidarity 2019?

La Campagna

Le città e le regioni punteranno verso lo sviluppo sostenibile globale! Come? Grazie ai loro **progetti di cooperazione internazionale con città e regioni in tutto il mondo** e alla loro capacità di risolvere le sfide quotidiane legate alla sostenibilità.

Le Giornate europee della solidarietà locale (EDLS) invitano le città e le regioni europee a rendere sensibili i cittadini alle **sfide dello sviluppo sostenibile globale** e alla necessità di partecipare attivamente.

Non mancate l'edizione 2019, che si terrà dal 15 al 30 novembre 2019 in tutta Europa.

Messaggi chiave

Le città e le regioni europee informano i cittadini sullo **sviluppo sostenibile globale**.



AZIONE!

Organizzare o promuovere eventi pubblici volti a **informare e discutere sulle sfide dello sviluppo sostenibile globale** e sull'importanza della solidarietà, **sottolineando l'esperienza della città nei progetti di cooperazione internazionale**.

Le città e le regioni europee sostengono e promuovono l'**educazione allo sviluppo** e le iniziative di **cittadinanza attiva** con un forte impatto locale.



AZIONE!

Collaborare con le organizzazioni locali della società civile (CSO), gruppi di cittadini o centri educativi per **organizzare e sostenere campagne di sensibilizzazione**, eventi pubblici o iniziative di formazione che contribuiscano fortemente all'impegno attivo dei cittadini e al senso di solidarietà.

Le città e le regioni europee promuovono l'**impegno politico** a livello nazionale, europeo e globale a favore dello **sviluppo sostenibile**.



AZIONE!

Promuovere in tutta Europa il dialogo tra sindaci e rappresentanti locali, e promuovere gli scambi con gli attori principali nazionali e globali sugli **effetti positivi della solidarietà e della cooperazione "decentrata"** nello sviluppo sostenibile locale e globale.



Fai partecipare la tua Città e la tua Regione all'iniziativa!

Pianifica la tua attività EDLS tra il 15 e il 30 novembre 2019

Un'attività EDLS è:

- (Co-) organizzata da una città o regione europea, o da un'associazione di governi locali e regionali
- Un'opportunità per i cittadini, gli eletti e i funzionari locali o regionali, organizzazioni della società civile e altri attori locali per imparare, confrontarsi, discutere e celebrare
- Focalizzata sul contributo delle città e delle regioni europee allo sviluppo sostenibile globale, con particolare attenzione alla loro cooperazione internazionale e ai partenariati tra città-città

Nel 2018...



Unisciti alla campagna!

- Usa il toolkit della campagna EDLS o aggiungi il logo EDLS al tuo materiale per lanciare la tua iniziativa e rafforzare i suoi messaggi chiave. Sarà inoltre promosso attraverso il sito Web EDLS (localsolidaritydays.eu) e la campagna Twitter ([#localsolidaritydays](https://twitter.com/localsolidaritydays)).
- Firma la Carta EDLS per formalizzare l'impegno della tua città con i valori comuni di democrazia, solidarietà, corresponsabilità e partnership. Il sostegno delle tue controparti europee può anche migliorare ulteriormente il riconoscimento politico e sociale dell'impegno della tua città per lo sviluppo sostenibile globale.
- Diventa parte di una comunità di città e regioni europee che si confrontano, apprendono e discutono costantemente su strumenti di sensibilizzazione, educazione allo sviluppo e sviluppo sostenibile da una prospettiva locale.

Per ulteriori informazioni 
www.localsolidaritydays.eu

platforma@ccre-cemr.org 

Tweet con 
[#LocalSolidarityDays](https://twitter.com/localsolidaritydays)

Gli EDLS sono organizzati da PLATFORMA, la coalizione paneuropea di città e regioni e delle loro associazioni coinvolte nella cooperazione allo sviluppo tra le città e le regioni. Questa iniziativa è sviluppata nel quadro dell'accordo di partenariato strategico firmato tra CEMR-PLATFORMA e la Commissione europea. È co-finanziato dall'Unione Europea.



ASSOCIAZIONE ITALIANA
PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI
E DELLE REGIONI D'EUROPA



EUROPEAN DAYS OF LOCAL SOLIDARITY

La carta dei Giorni Europei della Solidarietà Locale

I governi locali europei sono pronti a mostrare al mondo che i cambiamenti globali provengono da azioni locali e che vogliono prendere i propri cittadini a bordo!

Preambolo

Nel 2016, un gruppo di città e regioni europee e le loro associazioni nazionali hanno deciso di lanciare congiuntamente una campagna annuale di 2 settimane per promuovere il loro impegno verso la solidarietà globale e lo sviluppo sostenibile, nonché il loro sostegno ai valori europei di democrazia, diversità e solidarietà: sono nati così i Giorni Europei della Solidarietà Locale (EDLS)!

I Comuni, le città e le regioni d'Europa svolgono un ruolo chiave come promotori di uno sviluppo locale sostenibile sia nel loro territorio che all'estero. Infatti, i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) fissati dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile riguardano direttamente i temi politici dei governi locali e regionali.

Le città e le regioni devono informare e mobilitare i propri cittadini a favore di una cittadinanza più attiva e responsabile, capendo che lo sviluppo globale inizia da ciascuna delle nostre azioni quotidiane.

3 Obiettivi

- 
 Sostenere le città e le regioni europee quali portatori locali di una cittadinanza attiva, **informando e mobilitando i cittadini** a favore della solidarietà globale.
- 
 Promuovere la **cooperazione** e la **condivisione delle conoscenze** tra le città e le regioni del mondo (cooperazione decentrata) per uno sviluppo **sostenibile efficace per tutti**.
- 
 Rafforzare la **collaborazione** tra le città e le regioni europee attive nella **sensibilizzazione e nella solidarietà globale**.

La nostra visione

Noi, governi locali europei che partecipano agli EDLS, crediamo in un'Europa più forte e locale impegnata nella solidarietà globale!

- Sosteniamo un'Europa più democratica, inclusiva e più forte, più vicina ai suoi cittadini e fermamente impegnata nella solidarietà globale.
- Sosteniamo fortemente la solidarietà tra i governi locali nel mondo come opportunità di scambio basato sulla corresponsabilità, sul rispetto reciproco, sulle reciprocità e, contrapposta alla carità, la condivisione della proprietà tra i partner.
- Crediamo che una cittadinanza informata e mobilitata sia fondamentale per realizzare uno sviluppo sostenibile per tutti.



ASSOCIAZIONE ITALIANA
PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI
E DELLE REGIONI D'EUROPA



EUROPEAN DAYS OF LOCAL SOLIDARITY

I nostri valori e principi

- i valori europei della democrazia, della libertà, della solidarietà, dei diritti umani e delle pari opportunità;
- il principio di partenariato tra autorità pubbliche, università, settore privato, organizzazioni della società civile, comunità culturali, ecc.;
- il principio dell'autonomia locale che deriva da un approccio democratico, equo ed efficace;
- il principio della diversità e dell'inclusività, dando voce a tutte le prospettive e opinioni esistenti sullo sviluppo e sulla solidarietà di tutti i centri urbani, le città e le regioni europee;
- un discorso positivo e ottimista sulla solidarietà globale, evitando immagini miserabili e pietose e concentrandosi su soluzioni durature e costruttive di successo.

Con la presente dichiaro di aderire alla Carta dei Giorni Europei della Solidarietà Locale

- a nome della mia organizzazione
- a titolo personale

Nome:

Organizzazione e carica ricoperta:

Indirizzo e-mail:

Firma

Unisciti agli EDLS!

Siano esse grandi, piccole, medie, rurali, urbane, storiche e nuove, gli EDLS sono ugualmente aperti a città e regioni che abbiano la volontà di impegnarsi nella solidarietà globale e di scambiarsi con i loro omologhi in Europa.

Gli EDLS, inoltre, chiamano tutti i **cittadini europei e gli attori locali quali le organizzazioni della società civile, le università o i rappresentanti del settore privato** che sono impegnati ad eliminare la povertà e a promuovere lo sviluppo sostenibile per lavorare insieme alla loro città o al loro consiglio regionale per unire le forze!

1. Leggi e aderisci alla carta su <http://localsolidaritydays.eu/edls-charter/>
2. Organizza la tua attività EDLS tra **il 15 e il 30 novembre 2019!**
3. Utilizza l'hashtag **#localsolidaritydays** prima e durante la tua attività

"Attività aperte anche nel pomeriggio: la scuola si apre al territorio"

È stato pubblicato l'avviso per la selezione di progetti finalizzati al pieno utilizzo degli spazi scolastici. Le proposte progettuali possono essere presentate dagli istituti scolastici secondari pugliesi statali e paritari di 2° grado, in collaborazione con le associazioni studentesche formalmente costituite o con gruppi informali di studenti frequentanti le scuole che hanno previsto nel Piano Triennale dell'Offerta Formativa questa finalità. Le scuole potranno candidare una sola proposta progettuale. Le risorse destinate a questa iniziativa sono pari a 200mila euro.

Un'iniziativa proposta in Giunta dall'assessore all'istruzione, alla Formazione, al Lavoro, Sebastiano Leo, approvata con atto deliberativo numero 1307 del 16 luglio 2019 a cui è seguita la determina dirigenziale numero 125 del 3 ottobre scorso, relativa al contributo straordinario destinato all'utilizzo degli spazi scolastici, e l'avviso pubblicato in data odierna. I progetti dovranno avere come protagonista la popolazione studentesca, e potranno essere realizzati anche attraverso il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati esterni per l'esercizio di attività laboratoriali integrate con competenze, culture ed esperienze terze rispetto alla scuola.

"La scuola è il luogo privilegiato per la crescita dei cittadini d'Europa, ma anche per lo sviluppo della coscienza civica dei territori - spiega Leo -, l'integrazione fra culture e la libera espressione di talenti. Vogliamo sostenere le studentesse e gli studenti pugliesi creando le condizioni utili a valorizzare le loro capacità e le loro potenzialità creative e progettuali. Ma siamo convinti che progetti capaci di coinvolgere la popolazione studentesca in attività extracurri-

colari possano incidere nel contrasto del fenomeno dell'abbandono degli studi. Continuiamo a lavorare per la valorizzazione del merito e il miglioramento dei risultati dei nostri studenti e delle nostre studentesche: obiettivi che guidano le nostre politiche».



L'assessore conclude: "I progetti sull'utilizzo degli spazi scolastici avranno come protagonisti gli studenti e le studentesse che si misureranno con compiti, responsabilità e capacità progettuale. Una palestra per gli impegni della vita adulta che la scuola fa affrontare attraverso lo studio e le attività, durante il percorso di formazione. I giovani pugliesi sono talentuosi e caratterizzati dalla buona volontà, noi gli diamo la possibilità di avere uno spazio da gestire e un punto di aggregazione dopo l'orario di lezione».

I progetti devono contemplare il pieno utilizzo degli spazi scolastici attraverso attività aggiuntive da prevedere in orario extracurricolare. La durata di ciascun progetto non potrà essere inferiore ad 1 anno scolastico e superiore a 2 anni scolastici. Il lavoro su un biennio consentirà di svolgere attività strutturate ed incisive, presupposto fondamentale per la buona riuscita dell'intervento. La possibilità di essere presenti nella stessa scuola e nelle stesse classi per almeno due anni consentirà di produrre un reale impatto nelle scelte quotidiane dei ragazzi coinvolti. Ad ogni progetto potrà essere assegnato un contributo straordinario a fondo perduto con un tetto massimo di 10mila euro.

SENZA IL MEZZOGIORNO IL PAESE NON CRESCE

GLI ATTEGGIAMENTI IPOCRITI DELLA NUOVA GENERAZIONE POLITICA

Gli investimenti pubblici con risorse nazionali effettuati nelle Regioni del Mezzogiorno sono più del 20% in meno rispetto agli impegni assunti dall'Italia con la Unione Europea.

Marc Lemaitre, Direttore Generale della Direzione delle Politiche Regionali della Unione, ha detto che quando si faranno i conti alla chiusura dell'apposito Programma 2014 – 2020 si profilerà la possibilità di un taglio al volano di risorse assegnate, un volano pari a 44 miliardi.

Lemaitre lo ha annunciato a margine della conferenza stampa della settimana dedicata alle Politiche di coesione. In particolare Lemaitre ha precisato: "Spesso ci sentiamo dire che la politica di coesione non produce nulla di positivo per lo sviluppo del Mezzogiorno. Ma voglio richiamare l'attenzione sulla consistente riduzione degli investimenti nazionali al Sud fino al punto da neutralizzare e rendere vano lo sforzo europeo nelle politiche regionali nel Mezzogiorno"

SEGUE A PAGINA 21

L'ammulina che non porta lo sviluppo

di Luca Ricolfi

Se mi chiedessero di indovinare quale ordine sia stato impartito ai tecnici che hanno stilato la NadeF (Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza) risponderci che, probabilmente, gli hanno ingiunto: «Facite ammulina!». Tale infatti è la confusione di stime, cifre, ipotesi, percentuali che risulta difficile ipotizzare che non sia intenzionale.

È vero che, nel tempo, i documenti che illustrano la manovra finanziaria (non meno che altri testi: vedi i regolamenti universitari) sono diventati sempre meno lineari e comprensibili, ma devo confessare che mai ho avuto tante difficoltà a capire che cosa veramente il governo abbia intenzione di fare. E non mi consola certo il fatto di essere in buona compagnia: nei due giorni successivi all'uscita della NadeF su nessun quotidiano sono apparse le consuete dettagliate tabelle riassuntive da cui, tradizionalmente, tutti gli osservatori e gli studiosi cercano di farsi un'idea di quel che ci aspetta.

Devo quindi avvertire che quel che dirò si basa sul pochissimo che si riesce a capire, talora avventurandosi in calcoli resi necessari dalla reticenza del documento, dove insieme a tante cose mal spiegate si incontrano vere e proprie contraddizioni (esempio: i dati sul rapporto debito/Pil di pag. 10 sono incompatibili con quelli di pagina 9).

Ma andiamo con ordine.

La prima cosa che si deduce dalla Nota di aggiornamento è che, per l'anno prossimo, la manovra intende aumentare la spesa corrente un po' di più dell'aumento già previsto a legislazione vigente (18 miliardi): le nuove spese previste sono infatti leggermente superiori alle spese soppresse (spending review). Dunque non c'è alcuno sforzo significativo per combattere sprechi e spesa improduttiva.

Il grosso della manovra consiste nella cosiddetta sterilizzazione (temporanea, ossia per il 2020) degli aumenti dell'IVA (23 miliardi), più una modesta riduzione del cuneo contributivo (2.7 miliardi, da giugno 2020), esclusivamente a vantaggio dei lavoratori.

Ma da dove arrivano questi 25.7 miliardi?

[Segue alla successiva](#)

Per quel che si capisce, circa 15 miliardi provengono dalla rinuncia a ridurre il deficit pubblico, che senza manovra sarebbe stato di 24.6 miliardi, mentre con la manovra verrà portato a circa 40 miliardi di euro; quanto agli 11 miliardi mancanti si procederà con aumenti di tasse nella triplice forma di nuove tasse, taglio di sgravi fiscali, lotta all'evasione. In breve: per non far aumentare l'Iva ed alleggerire il cuneo fiscale (il che costa 25.7 miliardi), si procederà con 11 miliardi di nuove altre tasse da pagare subito, più 15 miliardi di debito pubblico a carico delle generazioni future.

Ed eccoci alla domanda chiave: ma in definitiva, la pressione fiscale aumenterà o diminuirà fra il 2019 e il 2020? L'aritmetica desumibile dalla Nadeff (pag. 42) suggerisce: pagheremo circa 15 miliardi di tasse in più, ma se il Pil nominale crescerà nella misura prevista dal governo la pressione fiscale resterà sostanzialmente invariata. Se invece il Pil nominale dovesse crescere di meno (il che è probabile, perché sia le previsioni sul Pil reale, sia quelle sull'inflazione sono un po' troppo ottimistiche), allora la pressione fiscale potrebbe crescere leggermente, ma meno di quanto sarebbe successo senza la manovra. Conclusione: tenuto conto che le misure pro-impresa sono sostanzialmente assenti, e che la pressione fiscale nella migliore delle ipotesi resterà costante, il meno che si possa dire della manovra è che non fornisce alcuna apprezzabile spinta all'economia (un punto prontamente rilevato giusto ieri dal presidente di Assolombarda Carlo Bonomi, nell'assemblea generale dell'associazione).

Non è tutto, però. L'altro elemento che emerge dalla Nadeff è che il governo giallo-rosso non ha la minima intenzione di correggere i conti pubblici (per il 2020 prevede un deficit fermo al 2.2%, come quello ereditato dal governo giallo-verde), e questo nonostante la prevista diminuzione degli interessi sul debito. E, cosa ancora più inquietante, il nuovo governo pianifica un peggioramento (di 2 decimali) dell'indebitamento netto strutturale, che il governo precedente aveva invece migliorato (di 3 decimali).

Che dire?

Mi limiterei a due osservazioni. La prima è che, come ebbi già modo di notare l'anno scorso in relazione alla manovra di allora, questi governi si presentano come governi di svolta, ma svoltano ben poco. Il Conte 1 non introduceva alcuna radicale innovazione rispetto al piccolo cabotaggio di Gentiloni, il Conte 2 non introduce alcuna radicale innovazione rispetto alla navigazione a vista del Conte 1. Digriagnare i denti (come faceva Salvini) non implica, di per sé, mordere nella polpa della spesa pubblica improduttiva; proclamare solennemente la lotta all'evasione, come fa oggi Conte, non comporta automaticamente riduzioni delle tasse ai contribuenti onesti. Finché le aliquote non scendono e i conti pubblici non migliorano, siamo sempre lì, come nel Gattopardo: tutto cambia nel bilancio dello Stato, purché nulla cambi davvero.

La seconda osservazione è che la facilità e la repentinità con cui questo governo ha annunciato di aver trovato i 23 miliardi necessari per disinnescare le clausole IVA, la dice molto lunga sulla strumentalità delle critiche che hanno accompagnato il governo precedente, quando Renzi invitava ad aspettare che i giallo-verdi si schiantassero sotto il peso delle loro politiche, e Zingaretti denunciava lo sfascio dei conti pubblici e

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

l'inevitabilità di una manovra mostruosa, tutta lacrime e sangue. La realtà, temo, è semplicemente questa: nessuno degli ultimi tre governi ha cambiato veramente l'indirizzo della politica economico-sociale; nessuno ha avuto il coraggio di aggredire gli sprechi; nessuno è stato capace di ridurre la pressione fiscale; tutti hanno preferito rimandare al futuro la correzione dei conti pubblici. L'unica cosa che ha fatto la differenza è stato l'atteggiamento dell'Europa e dei mercati, benevolo quando al governo c'era (anche) il Pd, e comprensibilmente ostile quando al governo c'erano (solo) i populistici, stoltamente impegnati a inimicarsi tutti senza alcuna contropartita.

La conclusione non può che essere amara. Questo governo non è nato per disinnescare l'aumento dell'Iva bensì più prosaicamente per disinnescare il rischio che gli italiani potessero tornare al voto, e finissero per scegliere Salvini. Ma Salvini non dà alcun segno di aver capito la lezione: l'Europa non è neutrale rispetto al colore dei governi, e chi abbaia all'Europa senza essere in condizione di mordere, finisce irrimediabilmente per avere la peggio.

www.fondazionehume.it

CONTINUA DA PAGINA 18

Sempre Lemaitre ha ricordato che tra il 2014 e il 2017 l'Italia si era impegnata a realizzare investimenti nel Sud per un importo pari allo 0,47% del Prodotto Interno Lordo delle Regioni del Mezzogiorno ma non siamo andati oltre lo 0,38% (più del 30% in meno). A fine programma la Commissione potrà decidere di operare una correzione, cioè un taglio dei fondi.

Questa triste constatazione non la troviamo né nel Programma 2001 – 2007 né in quello del 2007 – 2014. In realtà prima o poi qualcuno avrebbe scoperto il comportamento ipocrita dello Stato, uno Stato che, addirittura, negli anni '80, dopo la chiusura della Cassa del Mezzogiorno, si era impegnato di assegnare al Mezzogiorno risorse, per la sua infrastrutturazione, non inferiore al 30% del valore globale delle assegnazioni annuali per tale finalità. In realtà però dal 1989 fino al 2001 mediamente la soglia percentuale non aveva superato mai il 15 – 20%. Solo nel 2001 con la Legge 443 (Legge Obiettivo) il Parlamento approvò il Programma delle Infrastrutture Strategiche che conteneva un quadro di opere il cui valore di quelle ubicate nel Mezzogiorno superava il 35%. Annualmente, grazie all'Allegato Infrastrutture al Documento di Economia e Finanze, il Parlamento verificava se realmente veniva rispettato questo impegno.

Poi nel 2015, come d'altra parte denuncia Lemaitre, crolla questo impegno e ritorna il vecchio atteggiamento ipocrita che riteneva le risorse comunitarie non aggiuntive ma sostitutive, che interpretava la straordinarietà solo come dimensione finanziaria e non come azione programmatica e strategica. In realtà dal 2015 non si è aggiunto nulla, ripeto nulla, alle opere programmate e approvate nel 2014 e inserite nel Programma delle Infrastrutture Strategiche.

Lo so le scelte politiche, le scelte e le non scelte dei Ministri e dei Governi non sono sottoposte al controllo della Corte dei Conti e, quindi, non possono essere considerate o interpretate come "danno all'erario" ma i mancati impegni e, soprattutto, le false dichiarazioni sulla essenzialità del Mezzogiorno per la crescita del Paese sono comportamenti che annullano la credibilità dello Stato da parte dei cittadini del Mezzogiorno. Sicuramente una grande responsabilità è da addebitare anche alle varie Amministrazioni regionali, ai vari Presidenti delle Regioni, perché penso avrebbero dovuto non solo denunciare una simile linea comportamentale e chiedere con atti formali il rispetto di un impegno, il rispetto di una obbligata condizione necessaria a ridurre una distanza di cui spesso dimentichiamo la dimensione: il PIL pro capite del Mezzogiorno è di 18.000 euro e quello del Centro Nord di 34.000 euro con punte di 40.000 euro.

SEGUE A PAGINA 32

La solita, vecchia storia del ponte

Siamo alle solite, con l'aggravante che a parlare è un ministro, del Sud, dell'attuale governo, Francesco Boccia, il quale, in una intervista sul Giornale di Sicilia di lunedì 30 settembre, si dichiara apertamente contro il Ponte dello Stretto, dicendo testualmente: "ma che ponte: in Sicilia voglio treni veloci", dimostrando ancora una volta di non aver capito un.... tubo.

Mi piacerebbe chiedere al ministro Boccia, che fine faranno i suoi treni veloci da 200 e 300 km orari appena arrivano a Messina: devono fermarsi e traghettare?

O il Ministro intende che i suoi treni veloci debbono servire solo ai trasporti interni?

E il trasporto delle merci e dei passeggeri fuori dalla Sicilia e verso la Sicilia?

Credo che il ministro ignori, spero in buona fede, che i traghetti possono contenere un ristretto numero di vagoni per cui ci sarebbe negata anche l'alta capacità.

Egli ignora anche, spero in buona fede, che i traghetti, di proprietà di un suo ex compagno di partito, tale Francantonio Genovese, costano alla Regione Siciliana 250 milioni di euro l'anno.

Ministro, quello che a lei manca, è una visione d'insieme della Sicilia: Lei ignora, spero sempre in buona fede, che in Sicilia serva un "SISTEMA TRASPORTI" in cui l'una infrastruttura serva all'altra ed entrambe servano ad una terza e così via, e tutte quante insieme servano ad un unico progetto, quello di trasformare l'isola nella piattaforma logistica delle merci



nel Mediterraneo, crogiolo di genti, religioni, tradizioni, usi e costumi, porta d'Europa e sua

capitale.

Cosa succede appena si siede sui banchi del governo?

Possibile che dimentichiate persino le nozioni più elementari che avete studiato all'università?

Per caso vi tolgono la medaglietta dal petto se dichiarate che il Ponte sullo Stretto è opera infrastrutturale strategica e indispensabile per lo sviluppo della Sicilia e del Mezzogiorno d'Italia?

Avete forse paura a dichiarare che se non cresce il Sud non si svilupperà neanche il resto del Paese?

Perché non capite che la corda è tesa al massimo, che siamo stufi di essere considerati ai margini della Nazione, di perdere i nostri giovani migliori e come non capite che stanno crescendo movimenti meridionalisti che vogliono riscrivere la storia dall'Unità d'Italia ad oggi e che tutto questo può animare qualche spirito secessionista?

Ci rimane una magra e purtroppo tragica consolazione: il "nostro" viceministro alle infrastrutture e ai trasporti ha dichiarato che il suo "NO al Ponte non è un fatto ideologico" e che oggi il Ponte sarebbe l'ulteriore cattedrale nel deserto... sigh...

Speriamo che l'altro "nostro" Ministro al Mezzogiorno non abbia anche lui rigurgiti ideologici ne paraocchi altrimenti siamo veramente nei guai.

opinioni

Salvatore Giunta

I Circoli della Società Civile – Sicilia per l'Europa

DA GELA ON LINE

LA BANCA DEL SUD

Ogni tanto riemerge l'idea di costituire una Banca del sud che dovrebbe "aiutare" le imprese del meridione a nascere e crescere. Da sempre la parola "aiutare" ha portato sciagure e quindi serve stare attenti.

Qualcuno dice che l'unione delle piccole banche del sud, come le popolari, sarebbe la soluzione. A costo chiederei cosa gli fa credere che l'unione tra aziende con azioni illiquide da lustri, in deficit di capitale di rischio, lente nella erogazione di nuovi prestiti, dovrebbe trasformarle in banche floride ed efficienti? Magari "razionalizzando" la loro organizzazione interna? Cioè licenziando dipendenti e automatizzando/spersonalizzando i processi? Dobbiamo rispondere che si andrebbe nella direzione opposta di quanto chiede la clientela del sud; oltre ad essere una risposta aziendalista bancaria (e quindi parziale) alle richieste del sud. Quindi è una idea quanto meno bizzarra da rinviare al mittente anche per molte altre ragioni che lasciamo nella penna per discrezione.

Altri, forse un po' più populistici, fanno credere che la futura banca del sud dovrà essere più generosa verso coloro (fanno pensare alle start up cioè alle imprese giovani) che non hanno garanzie e quindi non hanno accesso all'attuale sistema del credito. Cioè, dicono costoro, che serve una banca più "etica" che non risponda ai troppo spietati e restrittivi criteri gestionali delle banche esistenti. Rispondiamo subito che questo significa creare una azienda che avrà bisogno sempre di essere ricapitalizzata oppure che chiuderà subito;... a quel punto si dirà che è un altro modo di buttare dalla finestra i soldi per il sud e sarà difficile dargli torto. Quindi non si tratterebbe di una misura di tipo economico ma meramente etico.

Altri ancora, più ortodossi, vogliono una banca come le altre che faccia quindi utili e che presti danari in gran copia (come sempre a chi li ha già) e che fa crescere pil ed occupazione, e cioè una banca in tutto uguale a quelle esistenti magari più capitalizzata e più efficiente. Ottime intenzioni, ma sarebbe un ulteriore concorrente che contribuirebbe alla 2 riduzione dei margini operativi e gli utili delle banche in una situazione nella quale la Bce sembra abbia dichiarato guerra ai profitti delle banche e al livello del tasso di interesse. Sarebbe una ulteriore mazzata per banche esistenti e per i risparmiatori che hanno acquistato le loro azioni.

Sembra che la incompetenza –la stessa che ha promosso la edificazione delle "cattedrali nel deserto", che vuole i ponti sullo stretto, le grandi opere,...- si

sia stabilmente impadronita della materia e, nonostante i numerosi flop collezionati nei passati decenni, non arretri di un millimetro. Pure è semplice pensare ad una soluzione "di mercato" che avvicini anche una piccolissima parte dei risparmi parcheggiati sui conti correnti (1400 miliardi inoperosi e infruttiferi in attesa di non si sa cosa e in via di rapido assottigliamento) alle attuali banche popolari del sud che potrebbero e vorrebbero svolgere meglio il proprio compito se solo potessero beneficiare di un po' di capitali freschi.... Una banca delle banche che raccolga risparmio da privati o investitori istituzionali, pagandolo bene (il risparmio raccolto dai fondi pensione che devono disperatamente fare utili,... ma anche a pensionati e risparmiatori di ogni tipo e dimensione), per investirlo in capitale di rischio nelle banche del sud, ricapitalizzandole, avendo cura di controllarne l'impiego cosa che i singoli risparmiatori non possono fare. Cioè una banca che risponda con dovizia di mezzi, ma anche con le competenze necessarie alle esigenze esistenti divenendo così una specie di holding nella quale banche ed investitori entrino volontariamente e che svolga un ruolo positivo forte e qualificato; elaborando e diffondendo una serie di buone pratiche necessarie ad ammodernare l'intero settore che le grandi banche non solo non conoscono ma che non potranno mai applicare per la loro proverbiale burocrazia elefantina.

Portando a soluzione d'un colpo solo tutte le criticità esistenti: illiquidità delle azioni esistenti, necessità di maggiore e migliore erogazione di nuovo credito, ricapitalizzazione delle piccole banche esistenti, maggiore sinergia tra esse (come la riscossione degli incagli), retribuzione in modo più certo e meno simbolico del risparmio privato ed istituzionale (che forse è la cosa più importante di tutte), maggiori e migliori servizi non parassitari ma propulsivi del Pil.....

Cosa fa la politica e i mammasantissima del settore del credito? Cosa si attende a varare una banca con queste caratteristiche (che non sono nuove)? Mentre addirittura si varano nuovi partiti politici "meridionalisti" vocati a chiedere opere pubbliche da far realizzare alle imprese del nord? Mah!!! misteri della politica o della incompetenza italiana stabilmente radicata sulle poltrone che contano....

Canio Trione

proposta

Due obiezioni sull'autonomia differenziata

Di **Floriana Cerniglia e Gianfranco Viesti**

Le intese raggiunte dal governo Conte1 con Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna andrebbero radicalmente riviste. Perché le materie richieste sono tantissime, forse troppe, e i meccanismi di finanziamento dubbi. Tutto il percorso si basa su un equivoco.



Tante le materie richieste

Dopo la firma, il 28 febbraio 2018, degli Accordi preliminari tra Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e il governo Gentiloni, e l'azione del governo Conte1, il processo di attuazione del terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione ha assunto un indubbio rilievo. A che punto siamo? Non è chiarissimo.

Nel febbraio 2019, sul sito del Dipartimento per gli affari regionali sono stati pubblicati parti di testi di tre intese (oggi non più disponibili), composti da otto articoli (Titolo I), contenenti: le disposizioni generali, la richiesta delle materie (23 per il Veneto, 20 per la Lombardia, 16 per l'Emilia Romagna) e le modalità di finanziamento. I testi non contenevano la seconda, fondamentale parte (Titolo II) delle intese, cioè quella relativa alle puntuali richieste di trasferimento di funzioni. Sono seguite altre bozze, circolate solo in via ufficiosa: le più recenti sono di metà maggio. Comprendevano anche la seconda parte, con il dettaglio delle intese raggiunte e i casi in cui vi erano ancora posizioni diverse fra il governo e le tre regioni.

Nel frattempo si è sviluppato un ampio dibattito politico e scientifico-accademico, favorito dalle audizioni che si sono tenute presso la Commissione bicamerale sul federalismo fiscale, anche da parte di entrambi gli autori di questa nota, o di organismi come l'Ufficio parlamentare di bilancio o la Corte dei conti. Nelle audizioni, pur nelle varietà di posizioni su singoli aspetti dei testi, è emersa una forte convergenza su due aspetti cruciali.

In primo luogo, l'enormità delle materie richieste. Coprono l'intero spettro delle possibilità previste all'articolo 116, con differenze relativamente lievi fra le regioni. Impossibile ricordarle seppur sommariamente: basti dire che riguardano temi fondamentali per il paese come la regionalizzazione dell'istruzione, la cessione al dema-

nio regionale di fondamentali infrastrutture, l'integrale disponibilità di tutte le risorse per le politiche industriali. Ma anche salute, previdenza, lavoro, energia, paesaggio, beni culturali, ambiente, rifiuti, territorio, acque, protezione civile, fino addirittura alla gestione dei flussi migratori nel caso del Veneto. Non è mai argomentato in che senso corrispondano a caratteristiche peculiari della regione richiedente; né perché e come la loro regionalizzazione porterebbe vantaggi a cittadini e imprese. È evidente che meritano un esame attento e dettagliatissimo, anche considerando che altre regioni hanno avanzato ampie richieste e sono in attesa che si decida per le prime tre. Va data risposta, punto per punto, alle domande: perché quelle competenze dallo stato alla regione? Quali modalità? Quali conseguenze? Perché a quella regione e non alle altre? Che cosa succede alle politiche nazionali dopo il decentramento verso alcuni e non altri?

Il finanziamento è un nodo centrale

In secondo luogo, il sistema di finanziamento finora ipotizzato è assai particolare. Appare disegnato apposta a vantaggio delle regioni richiedenti, alle quali garantirebbe un incremento anche sensibile di risorse, a danno delle altre, come sottolineato da molti: ad esempio da Leonzio Rizzo e Riccardo Secomandi e da uno degli autori con particolare riferimento all'istruzione. Il sistema ha forti analogie con quello vigente per le regioni a statuto speciale e non già (come più correttamente dovrebbe prevedersi) con il meccanismo oggi previsto per quelle a statuto ordinario. Ci si riferisce al decreto legislativo n. 68/2011, attuativo della legge delega sul federalismo fiscale (n. 42/2009); esso peraltro contiene un articolo (il 14) che prevede che nel caso di regionalismo differenziato i principi siano quelli dell'articolo 119.

Il decreto 68, dopo otto anni, è ancora in una fase di stallo, perché per molte funzioni regionali (si pensi al caso dell'assistenza) manca ancora la definizione sia dei livelli essenziali delle prestazioni (Lep) sia dei fabbisogni standard.



[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Ma ciò non può legittimare modalità di finanziamento “su misura”. Occorre uscire dall’equivoco: specialità uguale differenziazione. Il principio di specialità (che informa il quadro giuridico delle regioni a statuto speciale) non equivale al principio di differenziazione sancito nel comma 3 dell’articolo 116.

Uscire da quest’equivoco consentirebbe anche di capire meglio quale procedura occorre più correttamente seguire nel percorso di attuazione del comma 3 che – vale la pena ricordare – non ha una legge di attuazione. Ad esempio, occorrerebbe subito eliminare le Commissioni paritetiche, composte da rappresentanti del governo e della regione. Le Commissioni esistono, e hanno un ruolo importante, nel caso delle regioni speciali. In base ai testi delle intese, spetterebbe loro una parte rilevante nella definizione delle risorse che finanziano le funzioni o materie aggiuntive che verrebbero trasferite, in larga misura fuori dal

controllo parlamentare: è un ruolo che appare del tutto inopportuno.

Da qui parte la nuova maggioranza, che affronta il tema con un approccio decisamente più cauto rispetto alla precedente (benché entrambe collochino curiosamente la questione al punto 20 dei propri propositi), ma finora assai vago, anche perché alle prese con equilibri politici non semplici, e alla luce delle ormai prossime elezioni regionali in Emilia-Romagna. L’attività del governo andrà seguita senza pregiudizi e con grande attenzione. Non crediamo infatti si possa sfuggire: l’enormità delle materie richieste, i meccanismi di finanziamento previsti e il percorso attuativo ne richiedono una radicale revisione. È opinione di chi scrive che il percorso seguito dal Conte I e i testi definiti andrebbero abbandonati e occorrerebbe seguire una strada differente, sulla quale ci ripromettiamo di fare qualche riflessione nel prossimo futuro.

[Da lavoce.info](#)

quando la sicurezza di uno stato è appesa a un filo

Di Alberto Belladonna

Il 17 luglio 2019 New York è stata colpita da un blackout causato da un malfunzionamento nella stazione elettrica sulla West 49th Street che ha lasciato al buio per oltre quattro ore circa 70mila persone nella zona di Manhattan, concerto di Jennifer Lopez incluso. Disagi piuttosto contenuti se confrontati con il famoso blackout dell’agosto del 2003, il più grande nella storia americana, che coinvolse oltre 50 milioni di persone nel nord-est degli Stati Uniti e del Canada provocando danni stimati per circa 50 miliardi di dollari. Nella sola New York la mancanza di energia elettrica causò, tra le altre cose, la chiusura di tutti e tre gli aeroporti metropolitani, la paralisi del sistema viario, la mancata erogazione di acqua potabile ai piani superiori degli edifici, un enorme accumulo di rifiuti urbani, il riversamento di grandi quantità di acque reflue non trattate nell’ambiente ed un aumento delle morti del 122% per inci-

denti stradali e del 25% per disfunzioni degli apparecchi medici.

Tutti questi dati sottolineano quanto siamo dipendenti dalla continuità nella fornitura dell’energia cui sono legate le principali attività delle moderne economie e l’erogazione di tutta una serie di servizi essenziali che, senza energia elettrica, si stima collasserebbero in circa 36 ore. Questi servizi sono forniti dalle cosiddette infrastrutture critiche, intese come sistemi, risorse e processi ritenuti essenziali per il mantenimento delle funzioni vitali della società, della salute, della sicurezza e del benessere economico e sociale dei cittadini ed il cui danneggiamento o la cui distruzione avrebbe l’effetto di indebolire in maniera significativa l’efficienza e l’operatività di un paese, il suo sistema economico e sociale fino a poter mettere a repentaglio la stessa sicurezza nazionale. Ogni stato provvede a designare quali settori siano da considerare vitali ed all’interno di ogni settore quali siano le infrastrutture da

proteggere sulla base di criteri come il numero di vittime o le conseguenze economiche (valutate in termini di entità delle perdite economiche e/o del deterioramento di prodotti o servizi, comprese le potenziali conseguenze ambientali)[1].

La Presidential Policy Directive n.21 del 2013, ad esempio, ha designato per gli Stati Uniti 16 settori di infrastrutture critiche: dalla sicurezza, protezione e difesa civile (forze dell’ordine, forze armate, ordine pubblico) alla produzione, trasmissione, distribuzione e dispacciamento dell’energia; dai trasporti di persone e merci (aereo, navale, ferroviario e stradale), alla distribuzione idrica e trattamento delle acque; dalla sanità (ospedali e reti di servizi connessi) al settore finanziario; dalle telecomunicazioni (terrestri e satellitari) ai servizi forniti dal governo (come giustizia, pubblica amministrazione, sistema elettorale [2]).

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Sfortunatamente però, le infrastrutture critiche di questi settori sono tanto essenziali quanto vulnerabili. Basti pensare che a causare il blackout del 2003 sembra sia stata una serie di malfunzionamenti del sistema di controllo di supervisione e acquisizione dati (SCADA) innescato dalla semplice caduta di un albero sulla linea elettrica. A ciò si aggiunga il fatto che molto spesso queste infrastrutture sono strettamente interdipendenti tra loro tanto a livello fisico, nel senso di dipendere l'una dall'output materiale dell'altra, quanto a livello geografico quando condividono uno stesso luogo geografico.

L'interdipendenza tra i diversi sistemi di infrastrutture critiche è stata poi amplificata dall'avvento dell'uso delle tecnologie informatiche & dell'ICT che ha aumentato in modo rilevante l'efficienza dei sistemi rendendoli però allo stesso tempo molto più vulnerabili. In particolare, se in precedenza i sistemi destinati alla raccolta delle informazioni e alla gestione e controllo delle infrastrutture critiche erano concepite come sistemi chiusi, la loro progressiva integrazione con le altre infrastrutture telematiche (extranet, intranet, internet), e il loro collegamento in un unico spazio comune, quello del cyberspazio, ha aperto potenziali punti di accesso ad attori esterni malintenzionati. Non solo le reti informatiche possono essere utilizzate per attaccare e prendere il controllo dei sistemi SCADA ma a loro volta possono essere gli stessi sistemi SCADA poco protetti a trasformarsi in "back doors" di accesso alle informazioni dei sistemi informatici ad essi collegati. Secondo un recente sondaggio condotto da Fortinet, nel 2018 quasi il 60% degli operatori di infrastrutture critiche ha sperimentato intrusioni nei loro sistemi, con le aziende del settore dell'energia tra le più esposte a cyber minacce come emerso dalla recente ricerca Kaspersky Lab ICS CERT.

Innumerevoli sono gli attacchi cyber a infrastrutture critiche sia a livello di singolo impianto come quello che

nell'agosto del 2017 ha rischiato di far esplodere un impianto petrolchimico in Arabia Saudita sia a livello più esteso come nel dicembre 2015 quando un gruppo di hacker, secondo alcuni riconducibili a Mosca, è riuscito ad inserirsi nel sistema di controllo della compagnia ucraina di distribuzione elettrica con interruzioni di corrente per circa 230 mila utenti sfruttando le vulnerabilità del sistema informatico di una terza compagnia collegata che si occupava di commercializzazione di energia. Tra gli ultimi attacchi informatici più famosi e con maggiore propagazione si deve poi citare il caso del ransomware denominato WannaCry, che nel 2017 si è propagato velocemente con oltre 300mila attacchi in più di 150 stati: vittime sia aziende private che operatori di servizi essenziali. Uno dei paesi più colpiti è stata la Gran Bretagna, dove l'intero sistema sanitario è stato messo in ginocchio con almeno 25 ospedali che si sono trovati con l'intero sistema informatico paralizzato determinando l'inaccessibilità alle cartelle cliniche e l'impossibilità di eseguire esami ed interventi.

La particolarità più significativa di questi attacchi risiede soprattutto nella capacità di generare ingenti danni e nella estrema difficoltà di identificare chi siano stati gli attaccanti/mandanti. Una situazione particolarmente attraente sia per gruppi criminali che usano attacchi ransomware per ricevere riscatti monetari dalle loro attività illecite che per gruppi di terroristi attratti da questa nuova forma di "guerra asimmetrica".

Ma questa situazione ha mutato in modo significativo anche la forma delle attività conflittuali e competitive tra gli Stati, con le infrastrutture critiche divenute sempre di più target potenziali di azioni di guerra non guerreggiata o all'"ombra della guerra" per citare Raymond Aron. Atti capaci di generare danni anche considerevoli ad uno stato "rivale" secondo modalità che, come scriveva Sun Tzu nel suo "Arte della Guerra", garantiscono a chi eccelle nell'uso di metodi non ortodossi, riuscendo a

piegare la volontà dell'avversario senza fare ricorso allo scontro aperto, di essere "inesauribile come il Cielo e privo di limiti come il fiume Yangtze". Uno dei casi più famosi di tali attacchi è stato quello all'impianto nucleare iraniano di Natanz avvenuto nel 2006 attraverso il virus Stuxnet, prodotto da Stati Uniti e Israele che, propagandosi da una chiavetta USB infetta, ha disabilitato le centrifughe della centrale, impedendo la rilevazione dei malfunzionamenti e della presenza del virus stesso e ritardando così il programma nucleare iraniano. In seguito all'infezione del virus nella centrale il programma si è poi ulteriormente diffuso al di fuori dallo stabilimento (tramite un PC portatile infetto) colpendo principalmente le aziende da cui provenivano le attrezzature per il programma atomico iraniano.

A segnare in qualche modo un salto di qualità negli attacchi cyber diretti deliberatamente nei confronti di un paese è stato però senza dubbio quello avvenuto nei confronti dell'Estonia. Sin dalla fine degli anni '90 Tallin aveva puntato molto sull'informatizzazione dei propri sistemi fino a diventare uno dei paesi più "connessi" dell'epoca, tanto da venir soprannominata E-stonia. Situazione che le si è in qualche modo ritorta contro quando nell'aprile del 2007 il paese fu sotto un attacco distributed denial of service (DDoS) che mise fuori uso i servizi informatizzati del paese. Sebbene non si sia mai riusciti a trovare i responsabili dell'attacco, solidi indizi puntarono il dito nei confronti di entità non statali riconducibili a Mosca allora in aperto scontro con Tallin. Fu però in risposta a tali attacchi che la NATO decise la creazione di una politica di difesa informatica e la creazione, nel maggio 2008, del Centro di eccellenza per la difesa informatica cooperativa (CCDCOE) con sede proprio a Tallin. La capitale estone è stata usata anche per dar il nome ad una proposta di revisione del diritto internazionale applicabile allo spazio cibernetico e alla guerra informatica,

[Segue alla successiva](#)

il cd Manuale di Tallin. In particolare, il manuale suggerisce che gli stati non hanno sovranità su Internet, ma hanno sovranità su componenti di internet nel loro territorio, tale da poter financo concepire la responsabilità internazionale di uno stato in determinati casi di attacchi cyber. Qualcosa di simile ribadito anche recentemente dal segretario generale della NATO Jens Stoltenberg secondo il quale l'attacco ransomware WannaCry del 2017, attribuito in seguito alla Corea del Nord, potrebbe esser considerato come un esempio di un "grave attacco cibernetico" al pari di un attacco armato con-

venzionale tale da far scattare il sistema di difesa collettivo racchiuso nell'articolo 5 del trattato istitutivo dell'Organizzazione.

Da tutto ciò consegue che la capacità di gestire i rischi cibernetici sta diventando una delle priorità strategiche per garantire la sicurezza di un paese, in particolar modo per quanto riguarda la protezione delle infrastrutture strategiche che, con l'aumento della complessità della nostra società, sono sempre più numerose e sempre più interconnesse tra di loro. Capacità di difesa che a sua volta si fa anch'essa, per nostra fortuna, sempre più attrezzata nei con-

fronti delle nuove minacce, in una continua rincorsa alla complessità ma pur sempre "appesa ad un filo".

[1] Direttiva 2008/114/CE del Consiglio, dell'8 dicembre 2008, relativa all'individuazione e alla designazione delle infrastrutture critiche europee e alla valutazione della necessità di migliorarne la protezione.

[2] Nel gennaio 2017 l'homeland Security Department degli Stati Uniti ha inserito il sistema elettorale come un sotto-settore dei servizi forniti dal Governo identificabili come infrastrutture critiche.

Da ispi

DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe Valerio
già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito Lacoppola
comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. C.Damiano Cannito
Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe Moggia
già sindaco

Segretario generale

Giuseppe Abbati

già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo Sciannimanico
Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola De Grisantis
già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario De Donatis (Galatina),

Componenti: Aniello Valente (S.Ferdinando di P.), Giorgio Caputo (Matino), Paolo Maccagnano (Nardò),

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

Via 4 novembre, 112 76017 S.Ferdinando di P.

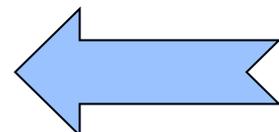
TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: valerio.giuseppe6@gmail.com -

petran@tiscali.it

I NOSTRI

INDIRIZZI



Votare a 16 anni? Buona idea

Di Paolo Balduzzi

Perché il voto ai sedicenni

Torna di grande attualità, in questi giorni, la proposta di abbassare l'età del voto a 16 anni. L'ipotesi, rilanciata da Enrico Letta, è stata subito accolta con grande entusiasmo, tra gli altri, sia dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, sia dal ministro degli Esteri e leader del Movimento 5 stelle, Luigi Di Maio. Si tratta di un'idea non certo nuova e già discussa più volte

È bene essere espliciti: l'ora di votare per i 16enni non è arrivata adesso, è arrivata da tempo perché i costi, più legati a pregiudizi che reali, sono infinitamente inferiori ai benefici. Vale la pena di ricordare che la Costituzione, all'articolo 48, prevede solo pochissimi casi di esclusione dal voto: l'incapacità civile, una sentenza penale irrevocabile, i casi di indegnità morale indicati dalla legge (articolo 48 comma 4), cui si aggiungevano limitazioni temporanee o poi soppresse per i capi del partito fascista e per i membri e discendenti di casa Savoia (Disposizioni transitorie e finali).

Svuotata di ogni contenuto la previsione dell'incapacità civile (con la legge 180/1978), si tratta in sostanza di una specie di girone infernale, cui si aggiungono, peggio per loro, i minorenni. Naturalmente un limite minimo di partecipazione è necessario. E forse non tutti ricordano che la maggiore età – e i diritti a essa connessi – era rimasta fissata a 21 anni fino al 1975.

Gli argomenti a favore del voto a 16 anni sono numerosi, e peraltro è una soglia che, per le elezioni locali, politiche ed europee, è già stata sperimentata in diversi paesi, anche dell'Unione Europea (Austria e Malta, per esempio, mentre in Grecia il limite è a 17 anni). A 16 anni si può già lavorare, percepire un reddito e pagare le imposte. E vale la pena di ricordare che tutte le volte che acquistano qualcosa, anche le persone minori di 16 anni pagano un'imposta. Tuttavia, non hanno alcun diritto di scegliere i propri rappresentanti, né di influenzare l'attività politica del proprio paese. Certo, il voto non è l'unico strumento di espressione della propria volontà. E le manifestazioni giovanili (i Fridays For Future ne sono solo l'ultimo

esempio) dimostrano che la voglia di partecipazione è diffusa anche tra le più giovani generazioni.

Una misura simbolica ma necessaria

Certo, è impossibile attendersi che la misura abbia una portata davvero rivoluzionaria. I sedicenni e diciassetenni in Italia sono circa 1 milione, il 2 per cento della popolazione che ha diritto di voto. Non un granché per influenzare l'esito di una votazione, ammesso, e per nulla concesso, che i più giovani decidano di votare in massa una volta che sia loro permesso. Anche aggiornando il peso politico potenziale dei giovani, l'Italia resterebbe finalino di coda tra i paesi europei. Tuttavia, sarebbe profondamente sbagliato pensare che la misura sia inutile. Anzi, tra le altre cose, avrebbe una forte valenza educativa: in un paese che, rasentando il ridicolo, non riesce nemmeno a inserire nei curriculum scolastici lo studio della propria Costituzione, incentivare i giovani ad assumere un impegno politico non può che essere di giovamento per tutti.

Peraltro, ci sono diversi gradi possibili di adesione alla proposta. Uno, più coraggioso, comporterebbe la revisione di tutte le età di elettorato attivo e passivo presenti nella Costituzione e renderebbe possibile, per esempio, l'elezione dei diciottenni alla carica di deputato della Repubblica, età ampiamente diffusa negli altri paesi europei. Al contrario, un approccio molto conservativo prevederebbe invece una sperimentazione dell'abbassamento dell'età di elettorato attivo solo per le elezioni locali, vale a dire quelle per i sindaci e i consigli comunali. Ogni regione, peraltro, potrebbe estendere il diritto di voto per le elezioni regionali con legge propria. Infine, una via di mezzo, che non richiede alcuna modifica costituzionale e che renderebbe più omogenea la legislazione elettorale europea, potrebbe portare l'abbassamento del limite di elettorato passivo a 18 anni, come nella maggior parte degli altri stati e, perché no, prevedere un passo in avanti anche del nostro paese, fissando il limite di elettorato attivo proprio a 16 anni.

Da lavoce.info

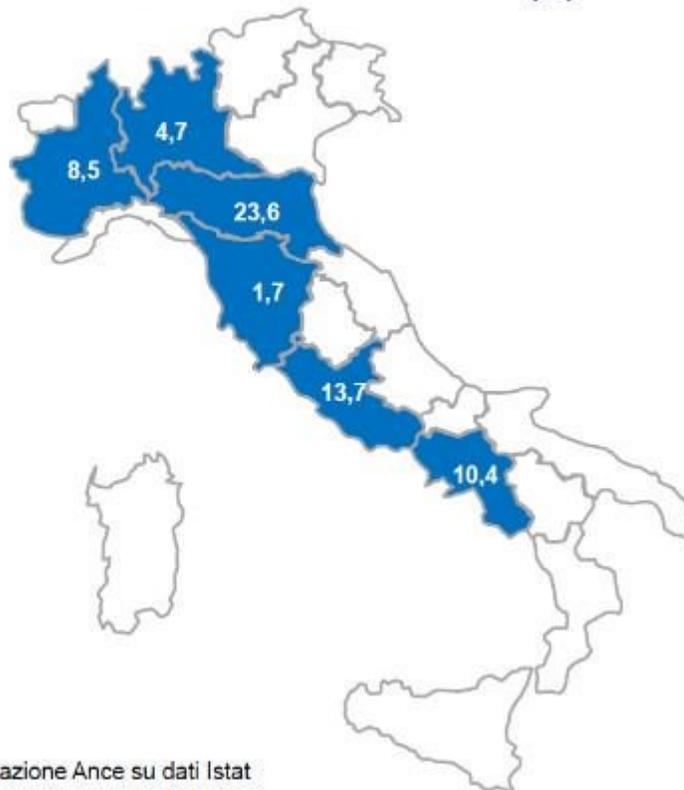
HOME › SVILUPPO E INNOVAZIONE

Fondi Ue, Bruxelles chiede all'Italia più investimenti pubblici nelle Regioni del Sud

di Giuseppe Chiellino

Gli investimenti pubblici con risorse nazionali effettuati nelle regioni del Mezzogiorno sono di circa del 20% inferiori rispetto agli impegni che l'Italia ha assunto con l'Unione europea e questo rischia di vanificare l'efficacia della politica di coesione e dei fondi strutturali Ue. Perciò Marc Lemaitre, direttore generale della Dg Politiche regionali (Dg Regio, nel gergo della bolla bruxellese) la scorsa settimana ha inviato una lettera al governo per sollevare il problema, con dati precisi, e ricordare ...

KM DI ALTA VELOCITÀ IN RAPPORTO AL TOTALE DELLA RETE FERROVIARIA – Anno 2016 (%)



Elaborazione Ance su dati Istat

**NOI
SEM
PRE
AD
ASP
ETT
ARE**

WWW.AICCREPUGLIA.EU

Ci bacchetta anche l'Ue, i governi italiani hanno abbandonato il Mezzogiorno

DI Marco Plutino

In una struttura ospedaliera calabrese manca l'anestesista, viene rinviato il cesareo e il nascituro muore. Non è una novità assoluta, purtroppo. Stanno chiudendo interi reparti negli ospedali italiani. In Italia mancano 56 mila medici, di cui una buona parte al Sud. Il Paese non cresce perché non si investe su famiglia, formazione e infrastrutture.

Una parte molto importante di questo investimento dovrebbe riguardare il Sud. Attualmente non viene rispettata né la quota 45%, fissato da Ciampi decenni fa, e cioè l'obiettivo secondo cui quasi il 45% degli investimenti pubblici (spese in conto capitale), mettendo insieme risorse ordinarie e contributi comunitari aggiuntivi, andrebbe destinata alla riduzione del divario tra Nord e Sud né la più modesta quota 34% fissato dal governo Gentiloni di riserva degli investimenti pubblici in proporzione alla popolazione meridionale residente.

Allo stato attuale al Sud non viene attribuito neanche il minimo sindacale, cioè investimenti proporzionali alla sua popolazione. Una lettera dei giorni scorsi della Commissione europea indirizzata al nostro governo afferma che i governi passati, chi più chi meno, hanno abbandonato il Mezzogiorno. I fondi comunitari sono stati di fatto le uniche risorse destinate al Sud, come che siano state spese.

I governi hanno messo sul piatto solo fittiziamente, questa è l'imputazione, la loro parte di cofinanziamento, con ciò neutralizzando - prosegue la lettera, anticipata da alcuni quotidiani - il beneficio costituito dai fondi europei. Anzi speso hanno deviato risorse spettanti al Sud verso il Nord, distraendole dalla loro finalità istituzionale.

Oltre che una violazione di regole, davanti alla quale dovremo delle spiegazioni, si tratta di un atto autolesionistico. Il direttore generale alle politiche regionali della Commissione si è spinto al punto da ricordare che l'Europa viene sovente accusata

da tutti gli Stati membri di incapacità, perché nonostante l'ingente impegno finanziario dispiacato nei decenni il

Mezzogiorno non si schiuda dalla sua arretratezza e tutti gli sforzi finora sono apparsi inutili.

Anche se potrebbe aprirsi un discorso sulla qualità e capacità di spesa dei fondi comunitari, la colpa principale resta delle politiche nazionali più che disattente verso il Mezzogiorno. E la cosa più grave è che debbano essere gli altri a ricordarcelo che non possiamo permetterci più di avere un pezzo di Italia, che è anche un pezzo d'Europa, in queste condizioni, benché come è evidente i nostri partner avrebbero qualcosa da perdere da un Sud e un'Italia più competitiva. Ma non solo l'Europa è una comunità di diritto, per fortuna, ma ormai fa capolino l'idea che solo se cresce l'insieme, sfruttando l'intero potenziale di crescita, tutto il continente può tornare a correre. Una lezione da assumere al volo.

Insistendo nell'idea che il Mezzogiorno sia una palla al piede, e che per far crescere Milano Napoli deve deperire (abbiamo letto anche questo, negli anni e ancora nei mesi scorsi), il Paese si spegnerà in un paio di decenni, senza calcolare le ripercussioni sociali e di ordine pubblico. Già la Liguria e il Piemonte sono in affanno, ma la stessa Lombardia segna il passo. Non figura più nelle ultime classifiche tra le regioni più competitive d'Europa ed è stata superata dalla regione di Bratislava, che trent'anni fa era retta da un sistema di governo di comunismo reale.

Solo se riparte il Sud riparte l'Italia. È un preciso interesse e un vincolo costituzionale, per quanto finora disatteso. Il clima per fortuna sembra cambiato. Ora occorre passare ai fatti.



Migranti: costruiamo ponti! Scatto di dignità dell'Europa per sostenere l'Italia. Le parole di Papa Francesco

del Prof. Enzo Siviero

La disperazione non si ferma con i muri né tantomeno con i "respingimenti"! Proviamo a capire perché costoro si indebitano per tutta la vita e sono disposti a sradicarsi in tutto o in parte con la loro famiglia ben sapendo che le probabilità di successo sono molto basse, mentre vi è la certezza di essere schiavizzati dai mercanti di uomini durante una traversata desertica per finire in quel luogo odiosamente obbrobrioso che si chiama Libia. Un vero e proprio lager dove se non paghi ti torturano per non dire di peggio. Ebbene è possibile rimandarli indietro all'inferno? No! Non è possibile se si ha un minimo di misericordia e di dignità umana! E allora che fare? Un primo tentativo è di istruirli e avviarli ad un lavoro

dignitoso. Integrarli (che non significa annullare la loro e la nostra storia.) e spingerli a rientrare per far sì che proprio nel loro paese di origine si creino le opportunità di far decollare una economia altrimenti di pura sussistenza. Aiutandoli anche economicamente a fare impresa. Lo spazio c'è eccome. Si tratta di crearne le condizioni minimali. E allora perché non pensare di far sì che i 3-4-5000 dollari necessari per tentare di sopravvivere non vengano invece impegnati da ciascuno per aprire una attività funzionale ai luoghi d'origine, creando così i presupposti per un futuro meno fosco? Io credo che questa sia una ipotesi da verificare. Si tratta dunque di creare le condizioni di mercato perché

Segue alla successiva



Mercoledì 13 settembre 1972

CORRIERE DELLA SERA

LE PROSPETTIVE DI UN PROBLEMA CHE TORMENTA L'ITALIA

Il divario fra Nord e Sud verrà colmato solo nel 2020

La previsione è del professor Pasquale Saraceno ed è espressa in un rapporto per il ministero del bilancio. Lo sviluppo del Sud è avvenuto in modo disordinato, aggiungendo ai vecchi motivi di arretratezza nuove cause di disorientamento - Dualismo in Puglia fra costa ed entroterra - Investimento immobiliare, burocrazia e piccoli commerci invece di una spinta all'industrializzazione - Piramidi sulle sabbie mobili

La foto accanto riproduce i due altiforni del Centro siderurgico Italsider di Taranto. Gli altiforni sono alimentati da nastri trasportatori controllati automaticamente. Un aspetto di alta tecnologia, dunque. Siderurgia e petrolchimica hanno rappresentato finora le espressioni più avanzate dell'industrializzazione del Sud, ma — come osserva Antonio Spinosa — si tratta di attività produttive a scarso tasso d'occupazione. Avrebbero potuto costituire, comunque, lo spunto ad un'iniziativa privata che, nella misura in cui smobilitava in agricoltura, trovasse nuovi campi di espansione. Così non è stato: esiste una mentalità arcaica che crede nel mattone, nell'investimento redditiero di tipo classico, assai più di quanto creda nella tecnologia e nel «management». O nella carriera statale. O, peggio, nel clientelismo politico. In questo quadro di arretratezza, laureati e diplomati non trovano sbocchi professionali, mentre un'«élite» intellettuale lotta tenacemente, quanto sfortunatamente, contro resistenze ancestrali. Questo è il tema dell'analisi di Spinosa, che è accompagnata da due tabelle l'una sulle quote di investimento nel Sud e l'altra sugli spostamenti avvenuti in un decennio all'interno delle varie attività lavorative.



LET

Olimpiadi
Il servizio giornale «...na princi... medio di... alla infan... commission... questo tipo... Terziere... di affar... storia di M... lo di India... palestinesi... versione di... praso lar... ignobili: pe... nuova gran... perché leg... sabili di l... sponasit... dardi, di... democrazia... Il voto... base della... Stato d'ar... etralco», è... un perso... settore se... emozione... i guardo è l... non hanno... rare del p... Meo no... la segrito... ma nel sud... uoce della... balla sere... compresa... palestinese... Lucia G

Aspetta... che lo sp... grande tal... quelli che... dentro i p... nostra sp... vicio che l... della spur... Brindaga... dei vari et... ziomai, ha... rito della... disavanzo... ronte i gi... frossa sosa... dia di M... grande ald... degli Alie... na soretta... obbiezione... regitare... ma era st... sacro, prof... lo di gior...

Bisogna cambiare il modello di sviluppo

VEDI CHE.....S'AVVERA

BORSE DI STUDIO AIC- CREPUGLIA 2019-20

CONCORSO RISERVATO AGLI
STUDENTI DI SCUOLA MEDIA
INFERIORE E SUPERIORE

TEMA

**“L’UNIONE EUROPEA: ORIGI-
NI, RAGIONI, FUTURO”**

IL BANDO SUL SITO
WWW.AICCREPUGLIA.EU

E SUI PROSSIMI NUMERI DEL
NOTIZIARIO AICCREPUGLIA.

SEI ASSEGNI DI EURO 500,00
PER GLI STUDENTI PUGLIESI
ED UN ASSEGNO PER GLI
STUDENTI RESIDENTI FUORI
DELLA PUGLIA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

ciò avvenga. Dall’agricoltura all’artigiano, dai lavori manuali, ai servizi per la collettività finì ad arrivare all’impresa, e così via.. è proprio così difficile da attuare un simile programma di emergenza proprio in loco? Io credo che le prospettive ci siano, basta organizzarne le condizioni. E attivare un piano di comunicazione adeguato. A conti fatti tra le risorse economiche che vengono “dilapidate” nel viaggio della disperazione quasi senza speranza, quanto i singoli Stati stanno oggi spendendo per l’accoglienza e quanto spendono le stesse onlus con le navi “salvataggio”, si possa fare molto! Ma temo che ciò ben difficilmente possa essere attuato! Troppi gli interessi

economici in gioco (spesso anche palesemente malavitosi ...) ma uno scatto di dignità dell’Europa dovrebbe e potrebbe fare la differenza! Certo non l’Italia da sola.. prendiamo le parole di Papa Francesco e mettiamole in pratica. Sono questi i ponti che dobbiamo costruire tutti insieme! Ne va del nostro futuro! Le migrazioni per “fame” sono la “storia” da millenni. Attiviamoci prima che sia troppo tardi.



Rettore dell’Università e- Campus

“L’Europa sarebbe diventata di fatto un popolo solo; viaggiando ognuno si sarebbe sentito nella patria comune... Tale unione dovrà venire un giorno o l’altro per forza di eventi. Il primo impulso è stato dato. Dopo il crollo e dopo la sparizione del mio sistema io credo che non sarà più possibile altro equilibrio in Europa se non la lega dei popoli.”
NAPOLEONE BONAPARTE

CONTINUA DA PAGINA 21

E questo riequilibrio, vorrei gridarlo, non avviene con operazioni come gli “80 euro” di renziana memoria o con il “reddito di cittadinanza” ma avviene solo realizzando davvero gli investimenti in infrastrutture nel territorio meridionale. Voglio ricordare che seguendo gli indirizzi strategici della Legge Obiettivo eravamo riusciti nel 2014 a togliere dall’Obiettivo Uno, cioè dall’area definita dalla Unione Europea come “ambito regionale sottosviluppato”, tutte le Regioni del Mezzogiorno ed inserirle nella fascia di “ambiti regionali in transizione”.

Quello che ha denunciato Lemaitre ci preoccupa specialmente se si considera che gli investimenti pubblici nel Mezzogiorno sono calati in maniera consistente e oggi, come detto prima, sono al livello più basso di sempre: meno dello 0,4 % del PIL del Mezzogiorno stesso, in Europa centrale siamo vicini al 4%, quindi dieci volte di più.

Se questa denuncia l’avesse fatta io sarebbe molto probabilmente rimasta una gratuita ed inutile denuncia; se l’avesse fatta un politico del Mezzogiorno sarebbe rimasta viva per l’arco temporale di un convegno o per il limitato periodo di una comunicazione mediatica; se l’avesse fatta un politico di un partito della opposizione all’attuale o alla passata maggiorana sarebbe stata interpretata come una normale contrapposizione priva di adeguate motivazioni oggettive, mentre di fronte ad una denuncia formulata da un alto funzionario della Unione Europea, da un alto funzionario che si confronta quasi giornalmente con la Commissione Sviluppo regionale del Parlamento europeo, prende corpo un senso di delusione e di grande preoccupazione per il futuro non di una realtà territoriale del Paese ma dell’intero Paese; infatti io insieme a molti altri, a differenza di chi ha governato il Paese nell’ultimo quinquennio, siamo convinti che una crescita non può avvenire fin quando avremo distanze così elevate tra alcuni indicatori del Mezzogiorno e quelli della parte restante del Paese.

Da stanzediercole

“Abbiamo bisogno di una legge europea, di una Corte di Cassazione Europea, di un sistema monetario unico, di pesi e di misure uguali, abbiamo bisogno delle stesse leggi per tutta Europa. Avrei voluto fare di tutti i popoli europei un unico popolo... Ecco l’unica soluzione!”
NAPOLEONE BONAPARTE